



GHERARDO CIBO

e l'invenzione
del paesaggio marchigiano

A cura di
Giorgio Mangani

GHERARDO CIBO

e l'invenzione
del paesaggio marchigiano

A cura di Giorgio Mangani



Assemblea Legislativa delle Marche

I QUADERNI DEL CONSIGLIO

Il quaderno
è una sintesi del volume
Gherardo Cibo, dilettante di botanica e pittore di “paesi”,
a cura di G. Mangani e L. Tongiorgi Tomasi
(Ancona, il lavoro editoriale, 2013)

PREFAZIONE

Le Marche hanno avuto nei secoli numerosi personaggi che hanno primeggiato nelle arti, nella letteratura, nella musica, nelle scienze, nelle armi, vestito abiti religiosi non tutti raffigurati nel grande dipinto di Bruno d'Arcevia esposto nel palazzo dell'Assemblea Legislativa.

Uno di questi è il nobile principe Gherardo Cibo, nato a Genova nel 1512, trasferitosi a Roma, dove intraprese viaggi per l'Europa. Dopo il Sacco dei Lanzichenecchi con la madre, la zia e la sorella visse fino alla morte nello stupefacente Rinascimento di Roccacontrada oggi Arcevia.

L'assenza di Gherardo nel recente dipinto è anche dovuta al lungo silenzio calato con la sua morte, nel 1600.

Ma Lucia Tongiorgi Tommasi dell'Università di Pisa e Giorgio Mangani editore con la pregevole, voluminosa pubblicazione illustrata, *Gherardo Cibo dilettante di botanica e pittore di Paesi* (Ancona, il lavoro editoriale) lo hanno "riportato in vita" nel 2013, nel cinquecentesimo anniversario della sua nascita.

Siamo doverosamente ben grati ai curatori anche per questa molto significativa sintesi pubblicata nella collana "I Quaderni del Consiglio".

Un lavoro così completo e prestigioso è stato accompagnato da una adeguata promozione sostenuta dalla Regione Marche, dalla Fondazione Carifac, dal Comune di Arcevia e dall'Accademia Misena di Roccacontrada, Associazione culturale che riunisce i discendenti di molti altri illustri concittadini. Vale la pena ricordare che la prima Accademia, nata nel 1590, aveva tra i suoi fondatori proprio Gherardo Cibo e monsignor Angelo Rocca, vescovo agostiniano, sovrintendente alle stamperie vaticane, nato a Roccacontrada e fondatore, nel 1604, della Biblioteca Angelica di Roma. E proprio

nel salone Vanvitelliano della prestigiosa biblioteca ho partecipato alla presentazione del volume con la direttrice Fiammetta Terlizzi, Stefania Macioce dell'Università La Sapienza e i due curatori. Così come al Salone Internazionale del Libro a Torino la presentazione è avvenuta con l'assessore ai Beni ed alle Attività culturali Pietro Marcolini, Giorgio Mangani ed Alfiero Verdini. Iniziative simili sono in programmazione in altre città.

Gherardo Cibo, pronipote del Pontefice Innocenzo VIII, nipote di Caterina Cibo, duchessa di Camerino e del cardinale Marco Vigerio, vescovo di Senigallia, parente dei Doria, dei Passionei, dei Medici, dei Della Rovere, artista, paesaggista, scienziato, pittore, botanico, letterato, disegnatore, mecenate ma sobrio, riservato, umile è stato celebrato fino alla morte da Pietro Andrea Mattioli, Ulisse Aldrovrandi e dai più insigni studiosi del tempo.

Poi il silenzio, eppure i suoi disegni colorati a tempera ed acquerello sono conservati nei più famosi musei e gallerie d'arte e nelle collezioni private d'Europa e d'America.

I suoi erbari secchi sono conservati alla Biblioteca Angelica ed alla British Library di Londra. Gherardo Cibo ci racconta e ci illustra con arte raffinatissima anche nella composizione dei colori creati per ottenere le sfumature più prossime alla realtà, il patrimonio floreale del paesaggio marchigiano. Paesaggio a volte fantasioso nei fondali occupati da rupi, resti di ponti, ville romane, corsi d'acqua, laghi, grotte ma anche cascate, sentieri, chiese, povere case coloniche, ambienti vissuti da contadini alla raccolta delle olive, avviati al mulino, lavandarie al fiume, pastori al pascolo, religiosi alla questua, erboristi in lontananza alla ricerca delle specie più rare... Una natura ormai scomparsa, un'arcadia rustica e rurale conosciuta nelle sue infinite escursioni, descritta con precisione nei suoi diari in parte smarriti, dipinta nei suoi erbari che *Gherardo Cibo dilettante di botanica e pittore di Paesi* ci fa ritrovare.

Vittoriano Solazzi

Presidente Assemblea Legislativa delle Marche

GHERARDO CIBO
E L'INVENZIONE DEL PAESAGGIO MARCHIGIANO
di Giorgio Mangani

Gherardo Cibo è stato per molto tempo un personaggio misterioso. Non avendo lasciato che la consistente mole dei suoi disegni dispersi nelle biblioteche italiane ed europee, spesso senza firma, dedicati a piante e paesaggi per lo più marchigiani, ed alcuni erbari secchi di ancora discussa attribuzione, ci sono voluti molti anni per ricostruire il catalogo della sua opera e per identificarne la paternità grazie al paziente lavoro di Lucia Tongiorgi Tomasi, che ha ora raccolto le sue ricerche e analisi in una monografia ¹.

Gherardo Cibo, nato a Genova intorno al 1512, era pronipote del papa Innocenzo VIII e nipote di Caterina Cibo, duchessa di Camerino, la figlia della quale, Giulia Varano, andò sposa a Guidubaldo Della Rovere. Ma Gherardo era anche nipote del Vescovo di Senigallia Marco II Vigerio Della Rovere (la famiglia Vigerio, originaria come i Della Rovere di Savona, era stata autorizzata ad aggiungere al proprio nome il riferimento roveresco per motivi di stretta alleanza politica). Il fratello Stefano Vigerio fu amministratore del duca e Governatore del Ducato.

¹ La principale fonte per la biografia di Gherardo Cibo è l'elogio funebre di Marco Gilio (Ms Ottoboniano 3135, cc. 215-222, della Biblioteca Apostolica Vaticana) edito in P.L. GALLETTI, *Memorie per servire alla storia della vita del cardinale Domenico Passionei*, Roma 1762, pp. 79-83. Gli studi di Lucia Tongiorgi Tomasi sono confluiti nel volume G. MANGANI, L. TONGIORGI TOMASI (a cura), *Gherardo Cibo. Dilettante di botanica e pittore di 'paesi'*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2013. Cfr. anche AA.VV., *Gherardo Cibo alias Ulisse Severino da Cingoli, disegni e opere da collezioni italiane* (catalogo della mostra, San Severino Marche 1989), Firenze 1989.

Gherardo era quindi in stretti rapporti con la famiglia ducale e visse la sua giovinezza tra Roma, dove i Cibo avevano un palazzo nel quartiere del Borgo, e Rocca Contrada, parte del Ducato, nella diocesi di Senigallia, per poi tornarvi nel 1540, quando decise di interrompere la carriera politico-diplomatica per dedicare il suo tempo al disegno e allo studio delle piante e dei minerali.

In gioventù aveva probabilmente frequentato gli ambienti umanistici romani interessati all'archeologia, al collezionismo antiquario, alla teoria dell'architettura vitruviana in un'atmosfera sincretistica che tendeva a mescolare l'interesse per l'Arcadia alessandrina con una sensibilità religiosa mariana e pastorale, per le somiglianze che intercorrevano tra le sacre rappresentazioni di tradizione tardo-medievale e la favola pastorale pagana tardo-antica.

Fecero probabilmente parte di questo ambiente umanistico personalità che Gherardo deve aver conosciuto, come Raffaello e la sua scuola, lo jesino Angelo Colocci, esponente dell'Accademia Romana, gli umanisti Varino Favorino, legato ai Cibo, e Giovanni da Camerino (che fu precettore di suo zio, il cardinale Innocenzo, e potrebbe essere stato anche quello del giovane Gherardo Cibo, considerato che visse a casa del cardinale fino al 1527), Pietro Bembo.

Attraverso sua zia Caterina Cibo, Gherardo deve essere entrato in rapporto anche con l'ambiente spiritualista ed eterodosso che frequentavano la marchesa Vittoria Colonna, Michelangelo, il cardinale Reginald Pole, Bernardino Ochino, più volte Vicario generale dei Cappuccini, ordine fondato a Camerino e protetto dalla duchessa, Marco Antonio Flaminio, autore segreto dell'eretico *Beneficio di Cristo*, proibito dall'Indice nel 1546, Pietro Carnesecchi, condannato a morte per eresia nel 1547, tutti influenzati dal pensiero di Juan de Valdés, vicino alla sensibilità riformata.

Gli interessi per l'architettura vitruviana, coltivati da Colocci

e da Raffaello, devono aver influenzato la formazione di Gerardo, originariamente rivolta alla carriera militare ed ecclesiastica, nella quale forse pesava la professione esercitata dal padre Aranino, che era militare come il fratello di Gherardo, Scipione, e molti parenti. Aranino era stato, infatti, sotto il ducato di Caterina, custode della rocca di Camerino, era buon disegnatore e suonatore di liuto; competenze che deve aver trasmesso al figlio Gerardo.

Una eco di questi interessi del giovane Cibo la si ritrova nella raccolta di disegni di architettura, oggi alla Biblioteca civica di Fossombrone, di sua proprietà che egli acquistò (o copiò) nel 1533, come annotava sia pure a memoria sul documento: «Qes(to) io Gerardo che. tal memoria per (on)ore et reg(alo) de detto Giulio Romano meritevole d'ogni laude»².

La raccolta, nota come "taccuino di Fossombrone", contiene copie dei disegni di architettura, attribuiti alla scuola di Giulio Romano, che facevano probabilmente parte dell'apparato di illustrazioni messe a punto per l'edizione di Vitruvio che Raffaello aveva messo in cantiere con l'aiuto di Marco Fabio Calvo e forse di Angelo Colocci³.

Gli interessi per l'architettura si erano collegati, in quel periodo, con la moda della villa extraurbana e dei giardini, considerata come la forma più pura dell'architettura romana antica. Una moda seguita dai Della Rovere, che avevano commissionato a Girolamo Genga la sistemazione della villa l'Imperiale, con la progettazione di un ciclo di decorazioni fidei, cui forse Ge-

² Cfr. A. NESSELRATH, *Das Fossombronener Skizzenbuch*, The Warburg Institute, London 1993, p. 3, n. 3.

³ I.D. ROWLAND (*The Culture of the High Renaissance. Ancients and Moderns in Sixteenth-Century Rome*, Cambridge University Press, Cambridge Ma.1998, pp. 221-233) sostiene che nel progetto editoriale di Raffaello era coinvolto Angelo Colocci che avrebbe anche scritto parte della *Lettera sull'architettura* di Raffaello, indirizzata a Leone X.

rardo avrebbe voluto collaborare. Suo zio Marco Vigerio Della Rovere, Vescovo di Senigallia, aveva infatti scritto, il 6 marzo 1531, a Guidubaldo, allora promesso sposo di Giulia Varano, figlia di Caterina Cibo, una lettera di presentazione del giovane artista, presentandolo come possibile disegnatore di *fogie* (foglie). «Viene il Signor Aranino Cibo mio cognato per dedicar Girardo suo figliolo et mio nipote in eterna servitù cum l'Illustrissimo Signor vostro patre et cum Vostra Signoria. Supplico quella vogli per amor mio vedere l'uno et l'altro volentieri et quantunque io l'habbi dato per servitore al Signor Illustrissimo non penso mancho averlo dato a lei, peròla si degnerà tenerlo anche per servitor suo et servirsene senza un rispetto al mondo, ch'èla mi farà gratia singolarissima, persuadendomi li debbia esser grato non essendo in tutto nudo di alcuna bona qualità tra le quale ha il disegnare, ch'è quando non harà il Congha apresso, venendogli una voglia più che un'altra di fogie, potrà di esso valersene, così d'ogni altra cosa che la ritroverà in esso a servitio suo»⁴.

Con il ritiro a Rocca Contrada, nel 1540, in seguito allo "sgarbo" di papa Paolo III, che aveva sottratto a Giulia Varano e a Guidubaldo Della Rovere, la titolarità del Ducato trasferendola a suo nipote Ottavio Farnese, Gerardo iniziò una vita ritirata, dedita alle opere di bene e alla ricerca artistica e botanica.

Negli anni precedenti aveva tuttavia avuto modo di viaggiare e di conoscere il mondo. Era stato con il padre Aranino in una ambasceria presso l'imperatore Carlo V, a Ratisbona, nel 1532-34, e, nel 1539-40, al seguito del cardinale Alessandro Farnese, in Germania, di nuovo presso Carlo V e in Francia, presso Francesco I. In quei viaggi aveva probabilmente conosciuto le specie botaniche del nord e lo stile artistico dei fiamminghi, cui fu debitore in seguito, entrando probabilmente in contat-

⁴ Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, Cl. I, Div. G, Filza 254/II, c. 653.

to, nei suoi soggiorni romani, con alcuni pittori fiamminghi attivi a Roma come Michiel De Gast e forse Peter Brueghel il Vecchio per il tramite di Giulio Clovio, miniaturista dal 1538-39 alla corte del cardinale Alessandro Farnese, come Cibo⁵.

Nel 1528-32, a Bologna insieme alla famiglia, dove il cardinale Innocenzo, divenuto Legato apostolico, era andato a organizzare lo storico incontro tra Carlo V e papa Clemente VII, Cibo ebbe probabilmente occasione di frequentare le lezioni di Luca Ghini, allora docente di scienza dei semplici nell'università felsinea, materia a metà strada tra la farmacia, le scienze naturali e la medicina.

Ghini, che fu maestro anche di Ulisse Aldrovandi, poi in contatto ed estimatore di Gherardo, era studioso innovativo e con un approccio sperimentale alla scienza; aveva dato inizio ad una sistematica analisi delle specie botaniche utilizzabili a scopo terapeutico e aveva messo a punto, tra i primi, la tecnica per fare i cosiddetti "erbari secchi", con piante essiccate. Trasferitosi poi a Pisa, Ghini fondò il primo orto botanico europeo, con l'obiettivo didattico e scientifico di studiare le piante in vivo, analizzandone la fioritura, i colori, le radici e le proprietà in maniera dinamica, seguendo le indicazioni di Dioscoride, studioso di materia medicinale del I secolo d.C., che in quegli anni veniva pubblicato, tradotto e commentato da numerosi studiosi.

⁵ N. DACOS, *Roma quanta fuit. Fe pittori fiamminghi nella Domus Aurea*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 47-53. Brueghel fu a Roma nel 1553, un anno nel quale anche Gherardo risulta esserci andato. De Tolnay (CH. DE TOLNAY, *Newly discovered miniatures by Pieter Bruegel the Elder*, in "The Burlington Magazine", vol. 17, n. 74, 195, pp. 1014) ha identificato una miniatura di Brueghel nel *Lezionario Towneley* di Clovio realizzato in quel periodo. Clovio, inoltre, possedeva delle opere di Brueghel. Anche De Gast (del quale Gherardo possedeva una incisione, *Porta S. Giovanni* di Roma, Biblioteca Passionei, Fossombrone) aveva utilizzato un disegno di Clovio per una sua opera.

A Bologna Gherardo potrebbe aver conosciuto anche Ortensio Lando, anche lui studente di medicina, militante ed entusiasta della Riforma e teorizzatore di un evangelismo radicale che voleva fare *tabula rasa* della tradizione e del sapere ufficiale. Il pensiero di Lando si ispirava anche nello stile ai paradossi di Erasmo, all'utopismo di Tommaso Moro (che Lando fu il primo a tradurre e diffondere in lingua italiana), all'"elogio dell'ignoranza" di Cornelio Agrippa, in quegli anni tradotto da autori che fanno parte del suo ambiente⁶.

Lando, che viveva itinerante tra le corti che lo ospitavano, sembra avere avuto a che fare con Gherardo Cibo e offre la possibilità attraverso alcune affinità culturali che possiamo solo ipotizzare da documenti e ragionamenti indiziari, di avere un'idea meno vaga della sua personalità.

Nel 1542 Lando fu per qualche tempo, come scrive lui stesso sul *Commentario delle più notabili et mostruose cose d'Italia* (1553), presso lo zio di Gherardo, il Vescovo di Senigallia Marco II Vigerio. «Condussimi finalmente a Sinigallia da' Galli edificata, scrive sul *Commentario*, ove era vescovo il buon padre Marco Vigerio della Rovere, uomo di bontà e dottrina singolarmente ornato, dal quale comodamente albergati in molta consolazione molti giorni presso di lui ci ritenne»⁷.

Da una lettera di Pietro Aretino al Vescovo della fine dello

⁶ Lando è considerato il traduttore dell'edizione italiana dell'*Utopia* di Moro, edita nel 1548: *La Repubblica nuovamente ritrovato, governo dell'isola Eutopia* (...) opra di Thomaso Moro, Venezia, 1548. Cfr. P.F. GRENDLER, *Critics of the Italian World (1530-1560)*. Anton Francesco Doni, Nicolò Franco and Ortensio Lando, The University of Wisconsin Press, Madison and London 1969. L'*Elogio dell'ignoranza* di Agrippa era stato adattato a edizione italiana, con il titolo *Lode dell'ignoranza*, da GIULIO LANDI, (Giolito, Venezia 1551). Lando, Doni e Landi facevano tutti parte dell'Accademia Ortolana di Piacenza.

⁷ O. LANDO, *Commentario delle più notabili et mostruose cose d'Italia et altri luoghi* (1553), a cura di G. e P. SALVATORI, Pendragon, Bologna 1994, p. 31.

stesso anno si capisce che Lando sperava, forse per il tramite di Gherardo, in un impiego. La lettera fa riferimento infatti a un "nipote cavaliere" del Vigerio che dovrebbe essere proprio lui⁸.

Nel fondo Passionei della Biblioteca Angelica di Roma, inoltre, nel quale sono confluiti i libri di proprietà di Cibo, imparentato con la famiglia, compaiono ben quattro opere di Ortensio Lando, delle quali una annotata: *Lettere di molte valorose donne* (Venezia, Giolito, 1549), *La sferza* (Venezia, Arrivabene, 1550), *Lettere della molto illustre sig.a Lucrezia Gonzaga* (Venezia, Scotto, 1552), *Commentario ecc.* (Venezia, Cesano, 1553).

L'ambizione all'evangelismo radicale di Ortensio Lando sembra coerente con il mondo arcadico che emerge nei disegni di Gherardo Cibo. Nei suoi disegni botanici, Gherardo ha infatti l'abitudine di riprodurre anche il paesaggio circostante la pianta, al fine di documentarne l'*habitat* e il periodo della sua asportazione dal terreno. Ma questo paesaggio va ben al di là della pura necessità documentaria; viene rappresentato in una maniera così sofisticata ed artistica da consentire anche di comprendere alcuni valori e sentimenti che Cibo e il suo ambiente gli attribuivano.

Un sintomo che questa sensibilità fosse condivisa nella corte roveresca è il dono che Cibo fece a Francesco Maria II di

⁸ P. ARETINO, *Lettera al Sinigaglia* (Marco II Vigerio Della Rovere), in *Il terzo libro delle lettere di M. Pietro Aretino*, Matteo il Maestro, Parigi 1609. Nella lettera Aretino si riferisce a due persone: a Ortensio e a un "nipote cavaliere" di Vigerio, rappresentati come particolarmente devoti al vescovo. È piuttosto probabile che questo cavaliere fosse Gherardo, definito *eques* nell'orazione funebre di Gilio. Considerando infatti gli altri nipoti di Marco Vigerio, cioè il fratello di Gherardo, Scipione, e il figlio di Stefano Vigerio, fratello di Marco, Urbano, poi vescovo di Senigaglia anche lui dal 1560 al 1570, nati rispettivamente nel 1531 e 1533, nel 1542 sarebbero stati troppo giovani per poter essere presi in considerazione in rapporto a Ortensio, autore già affermato.

una edizione (Valgrisi, Venezia 1568) colorita e miniata del *Dioscoride* di Pietro Andrea Mattioli, oggi alla Biblioteca Alesandrina di Roma, nella quale le piante riprodotte a stampa vengono arricchite da paesaggi e vedute.

Le prime documentate testimonianze degli erbari dipinti di Cibo portano la data del 1560, circa venti anni dopo il suo ritiro a Rocca Contrada. In questo periodo, Cibo si dedicò con probabilità allo studio delle opere di botanica che nel frattempo erano state pubblicate e che troviamo, a volte annotate, illustrate e colorate di sua mano, nelle biblioteche Angelica e Corsiniana di Roma. Una edizione della *De stirpium historia* di Leonhart Fuchs (uscita nel 1542 con xilografie colorate e annotazioni di Cibo si è conservata presso la Biblioteca Corsiniana di Roma. Il *Dioscoride* di Pietro Andrea Mattioli del 1548, dell'Angelica, edizione non illustrata a stampa, contiene illustrazioni di piante aggiunte a mano sicuramente di Gherardo. L'edizione dei *Discorsi* di Mattioli del 1573, sempre all'Angelica, ha le illustrazioni a stampa acquerellate a mano e annotazioni di mano di Gherardo.

Artista e botanico, Gherardo dedicò quindi alcuni anni a documentarsi sulla scorta delle prime opere che vennero pubblicate, maturando probabilmente il progetto di raccogliere con sistematicità le varietà botaniche che poteva trovare nel proprio circondario, registrandone le caratteristiche, i colori, l'habitat, il periodo di estrazione dal terreno, le proprietà.

In questa ricerca, Cibo si spostava per erborizzare con i suoi amici ed assistenti tra le Marche e l'Umbria; a San Girolamo di Pascalupo, nei pressi di Gubbio; sul monte Rogedano e a Monte Fano nei pressi di Fabriano; lungo il fiume Cesano; a Sasso Cupo, forse vicino Perugia o più probabilmente nei pressi di Massaccio, oggi Cupramontana; alla abbazia di Nocera Umbra, a Piticchio, nei pressi di Rocca Contrada, oggi Arcevia; alla selva della Romita, ancora nei pressi di Massaccio.

Questo lavoro infinito era del tutto coerente con il progetto delle corrispondenze avviato da Ghini e da Fuchs, secondo il principio della cooperazione scientifica. Non fu infrequente, infatti, che studiosi impegnati in questo genere di progetto considerassero la propria opera più significativa non quella pubblicata, ma la raccolta sistematica dei loro campioni sperimentali, frutto di una rete ubiquitaria di contatti.

Questa sensibilità portava Gherardo Cibo a privilegiare lo sforzo di documentazione da integrare poi in un lavoro più ampio, tenendolo lontano dalla ambizione di pubblicare dei trattati. Anche il suo manuale *Modo di colorire e far paesi* era inteso come un corpus di informazioni e ricette provenienti da una rete di corrispondenze e amicizie ed era pensato soprattutto in termini di servizio pratico nell'ambiente dei cosiddetti "Botteghini ducali" nati a Pesaro⁹.

In questo spirito si inquadravano anche le tante attività benefiche di Cibo: la creazione a Rocca Contrada con l'amico Camillo Tarugi di un Monte frumentario per i poveri in tempi di carestia, il sostegno del giovane pittore Ercole Ramazzani, per qualche tempo a bottega da Lorenzo Lotto, considerato come una specie di figlioccio; persino l'aiuto allo sviluppo locale con l'adattamento dei suoi paesaggi a possibili decorazioni di maioliche, come sembrerebbero far pensare alcuni disegni rotondi, forse per la fabbrica di maioliche che Girolamo Mannelli aveva avviato a Sassoferrato.

Anche i disegni di Gherardo erano espressione di questo atteggiamento caritativo e non si limitavano alla documentazione delle specie botaniche; essi erano anche, in ogni loro pa-

⁹ Il manoscritto *Modo di colorire e far paesi* di Gherardo Cibo è recentemente stato recuperato nella Biblioteca Governativa di Cremona (Ms 156), cfr. S. MASCHERPA, "Modo di colorire, et far paesi". *Manoscritto 156 della Biblioteca Governativa di Cremona. Un inedito di Gherardo Cibo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, aa. 2007-08.

gina, una celebrazione dei valori della *simplicitas* morale che anche Brueghel aveva coltivato nell'esaltazione della cultura e della religiosità panica dei contadini delle Fiandre.

Ritroviamo questa *simplicitas* in molte delle opere di Cibo: nelle povere case ricavate nelle rocce, nella placida pesca delle sue marine, nei frequenti eremiti e san Gerolami ritratti dentro le grotte dei suoi paesaggi. C'è sempre, in questi disegni, un'insistenza sulla vita ordinaria di personaggi umili che lavorano, ritratti da lontano con le prospettive alte di Brueghel e di Patinir, spesso appena schizzati; placidi pastori con i loro greggi che suonano il flauto, donne che lavano i panni chine sul fiume, piccoli antri di campagna che ospitano crocifissi celebrati dai lumini accesi della pietà popolare.

Si nota il frequente contrasto tra i castelli, le chiese, le rovine antiche, gli abitati arroccati su rocce a picco sugli abissi e le piccole figure umane che vivono in basso la loro modesta esistenza quotidiana.

Certo, il paesaggio marchigiano è sempre stato collinare e nel XVI secolo risulta molto più fiabesco e acquitrinoso di oggi, giustificando il realismo di certi disegni, ma le marine, numerosissime, le rocce bucate, le navi in tempesta o in difficoltà disegnate in lontananza ricordano molto i motivi di Brueghel e le *egloghe piscatorie* di Sannazzaro.

Questi paesaggi sono descritti *ad vivum*, ma probabilmente rispecchiano anche alcuni valori e sentimenti che Gherardo derivava dalla sua formazione negli ambienti *evangelici* eterodossi, caricati del sentimento arcadico che aveva fatto parte della sua formazione.

Ma anche le altre tipologie di disegni celano informazioni più complesse di quel che si potrebbe immaginare considerandole schizzate all'aperto, come in "presa diretta". Sono immagini legate ai paesaggi urbani, ai profili di abitati, agli studi di rocce e di piante, alle prove di colore,

all'attività di erborizzazione all'aperto compiuta con i suoi assistenti, che, a volte, giocano in forma narrativa con informazioni che un "lettore esperto" come quello che si stava formando al seguito della nascita del genere dell'atlante botanico inaugurato da Brunfels, Fuchs e Mattioli, era in grado di comprendere a partire da cenni. Un caso del genere è quello dell'*Elleboro negro* nel quale i due erboristi avvistano un'aquila. Secondo un'antica leggenda riportata da Mattioli, l'*Elleboro* non doveva, infatti, essere colto in presenza di un'aquila, forse per l'azione curativa contro la malinconia cui era associato. Analogamente l'erborista è rappresentato mentre caccia un serpente nel disegno dedicato all'*Eringio*, che si riteneva fosse curativo contro i morsi di serpente¹⁰.

Il realismo dei luoghi, a volte descrizione preziosa e unica di paesaggi scomparsi o profondamente mutati delle Marche del XVI secolo, quando siamo in grado di identificarli, è sempre però abitato da una sensibilità artistica e spirituale, come denota, in un certo senso, l'eccesso di bellezza e amenità degli habitat botanici rappresentati rispetto a quel che sarebbe stato sufficiente alla sola annotazione scientifica, che tuttavia non prevarica il dato sperimentale.

Jaap Bolten, pensando che l'autore fosse un Uisse Severino da Cingoli, cui invece Cibo ne aveva regalati alcuni, aveva notato in questi disegni, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, l'assenza di idealismo arcadico accademico. "Nei suoi paesaggi e studi, scriveva, non vi è traccia della pastorale e del paesaggio eroico alla Giulio o Domenico Campagnola, Tiziano o Polidoro. Solo una o due volte un tema religioso come *san Francesco in preghiera*, copiato da un dipinto di Lavinia Fontana o san Grolamo [...]. I suoi paesaggi non ap-

¹⁰ I riferimenti ai disegni, nell'ordine, sono: The British Library, Ms *Additional* 22332, c. 95 e c. 47.

partengono alle vedute ideali e non oltrepassano i confini del proprio tempo" (tr. mia)¹¹.

Ma l'*Arcadia* è presente, anche se stemperata nella *simplicitas* evangelica. Gherardo possedeva certamente l'*Arcadia* di San-nazzaro; la sua copia è ancora all'Angelica, personalizzata da una nota di possesso, nel fondo che raccoglie parte dei suoi libri, tra i quali si registrano, pur senza la certezza che siano passati tutti per le sue mani, diversi altri testi bucolici¹².

Un rapporto correva tra questa celebrata *simplicitas* e la vocazione che i Cappuccini avevano cercato trovando rifugio a Camerino presso la zia Caterina Cibo, dove avevano costruito i loro primi monasteri-eremitaggi.

Il rapporto con i Cappuccini non si era infatti interrotto con la fine del Ducato di Giulia Varano. I Cappuccini restarono nell'ambito della protezione dei Cibo, intrecciando con la famiglia un cauto, ma costante, rapporto, dopo lo scandalo della fuga e la conversione alla Riforma di Bernardino Ochino, loro Vicario Generale. Il nipote di Gherardo, Marco Passionei, vestì, nonostante una certa ostilità dell'ordine, il saio cappuccino, nel 1585, col nome di Benedetto, e la famiglia fu in prima linea, nel 1601 per sostenere la sua beatificazione. Lo stesso Gherardo lasciò alla sua morte, cinque forini alla chiesa di san Pietro dei Cappuccini di Rocca Contrada¹³.

¹¹ J. BOLTEN, *Messer Ulisse Severino da Cingoli, a bypath in the History of Art*, in "Master Drawings", 1969, n. VII, 1969, pp. 123-147.

¹² Oltre all'*Arcadia* (Venezia, 1530), tra i libri del fondo Passionei dell'Angelica si registrano: A. POLIZIANO, *Sylva*, Basilea 1518; *L'Arcadia annotata da M.F. Sansovino*, Venezia 1585; TEOCRITO, *Boukolika*, Firenze 1515; G.M. AVANZI, *Il Satiro, favola pastorale*, Venezia 1587; G.B. GUARINI, *Il verato secondo* (...). in *difesa del Pastor fido*, Firenze 1593.

¹³ Testamento dell'8.12.1599, *Codice Ottoboniano* 3135, f. 208v, Biblioteca Apostolica Vaticana; cfr. C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Ancona 1978-1984, 4 voll., P. I, vol. II, p. 48, n. 61. Dopo una vita consi-

Questa sensibilità per il realismo venato di idealismo faceva parte tuttavia della cultura che Gherardo aveva respirato nella sua formazione, nelle letture e nell'ambiente cortigiano dei Della Rovere.

Il tema dell'*Utopia* di Moro, per esempio, era un altro argomento che Gherardo può aver condiviso con Ottensio Lando.

Proprio Lando e Doni avevano introdotto, infatti, in Italia l'opera di Moro.

Il tema era stato trattato anche alla corte pesarese da Ludovico Agostini in un'opera rimasta inedita per molto tempo, ma che doveva essere ben nota nell'ambiente cortigiano, *Le giornate soriane*, significativa anche per la celebrazione arcadica della vita ducale tra le ville del monte San Bartolo di Pesaro¹⁴. L'opera fu composta tra 1572 e 1574 guardando al *Cortigiano* di Castiglio-

derata esemplare, viene avviato il processo canonico di beatificazione di Benedetto Passionei, nel 1630, su iniziativa di Domenico e del fratello Gianfrancesco, vescovo di Cagli. Per questa occasione fu probabilmente redatta la *Vita* scritta dal padre Lodovico della Rocca (Contrada), che ricorda la parentela con Gherardo, presentato come «uomo di molta sincerità e bontà», e il ritratto affidato al pittore forse marchigiano Giovan Francesco Carrieri, all'origine di una iconografia devozionale a stampa. È significativo che il nipote Marco, coerentemente con la spiritualità venata di Riforma che aveva lambito i Cappuccini sin dai tempi di Bernardino Ochino, sia costretto a chiarire la propria ortodossia per essere ammesso all'ordine, con la redazione di un saggio sul *De libero arbitrio* di Agostino, nel quale premette una lettera di pentimento dei suoi precedenti peccati. Cfr. G. Avarucci (a cura), *Benedetto Passionei da Urbino (1560-1625)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2010, pp. 171-255.

¹⁴ L. AGOSTINI, *Le giornate soriane* (a cura di L. Solvetti Firpo), Salerno, Roma 2004 (l'opera è rimasta inedita e manoscritta presso la Biblioteca Queriana di Pesaro fino a questa edizione) e L. FIRPO, *Lo stato ideale della Controriforma. Ludovico Agostini*, Laterza, Bari 1957; sulla corte roversca si vedano anche i capitoli dedicati a Urbino e Pesaro in N. Cecini, *Una sufficiente felicità. La Marca immaginata*, Pesaro 1997; ID., *Le parole e la città. Guida letteraria delle Marche*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2010.

ne, ma trasferendo le conversazioni della corte urbinata nelle passeggiate, i giochi, le cacce e i pic-nic all'aperto, tra le ville ducali del monte San Bartolo, nei pressi di Pesaro, che si richiamano esplicitamente ai modelli della favola pastorale.

Nel 1543 inoltre, il fabrianese Mambrino Roseo aveva tradotto il *Reloix de principes* di Antonio de Guevara (1529) con il titolo *L'institutione del prencipe cristiano* (Roma, Calzolari), opera presente nel fondo Passionei dell'Angelica, presentata come manuale per i governanti che, come l'*Utopia* di Moro, celebrava la vita semplice dei Garamanti, popolo tanto immaginario quanto esemplare per moralità.

Mambrino era un letterato specializzato nella traduzione dei poemi cavallereschi spagnoli, aveva lavorato nel 1529 nel partito fiomediceo, quindi dalla parte dei ~~Ubo~~, e, nel ~~1514~~ era stato a Roma nell'ambito di papa Paolo III e di suo nipote il cardinale Alessandro Farnese, come Gherardo, che quindi può averlo conosciuto.

Il tema dell'età dell'oro era stato già centrale per Sannazzaro; era stato coltivato da Egidio da Viterbo (autore di un *De aurea aetate*, pubblicato nel 1508), da Bramante a da Raffaello, e aveva rappresentato un genere rivolto a fondere la poesia bucolica pagana con la pietà religiosa mariana, frequentato dal poeta napoletano nel suo *De partu virginis*.

Il giardino e la selva sembrano quindi diventare, nella seconda metà del secolo XVI, un paradigma della sensibilità controriformata e, nel Ducato di Urbino, persino un modello geopolitico della nuova fase di rifeudalizzazione e di progettazione urbana, strettamente connessa all'utopia.

Il tema del giardino e della selva sono infatti fra loro connessi e si può sostenere che quello che era stato il giardino per gli ambienti umanistici del primo Cinquecento, con il suo carattere di luogo di conversazione e di incontro culturale, diventa, nel pieno della Controriforma, il luogo della meditazione individuale affine all'orazione silenziosa.

Ludovico Agostini definisce, ne *Le giornate soriane*, con l'espressione «Il ben vive tra' boschi» questa forte connotazione spirituale che il modello pastorale arcadico ha acquisito anche nell'ambiente laico della corte roveresca.

Il tema del giardino resta invece un argomento importante soprattutto sul versante della rappresentazione del potere dei Della Rovere. L'alternarsi di immagini architettoniche tipiche della *domus* romana a stanze decorate come selve e pergole è una caratteristica della Villa Imperiale di Pesaro e l'ultimo duca Francesco Maria II si ritira spesso a Casteldurante in un casino da caccia, la villa di Monteberticchio, decorata con immagini floreali dipinte dal fiammingo Giovanni Scheper, pittore in corrispondenza con Gherardo Cibo e impegnato nei cosiddetti "Botteghini" ducali di Pesaro¹⁵.

In alcune sale come quella delle Cariatidi dell'Imperiale i riferimenti all'architettura scompaiono entro una galleria di laghetti, ruderi, pitture di paesi; ma in altre la dimensione architettonica del palazzo (colonne, architravi, ecc.) è insistita, come a segnalare un dialogo tra il palazzo signorile e la villa extraurbana (parallelo a quello tra *Cortegiano* e *Giornate soriane*), confermato dal trasferimento sul colle San Bartolo della vita di corte.

La stessa città di Pesaro assume per volontà dei Della Rovere le caratteristiche di una "città giardino". Dopo Genga e Filippo Terzi, trasferitosi in Spagna, è Girolamo Arduini l'architetto che interpreta questo stile ducale progettando ville e intervenendo sulla struttura urbanistica della città.

Un nobile famiglia, è definito da Agostini come matematico, e, in veste di architetto civile, progetta i giardini della villa Miral-

¹⁵ Sul fiammingo Scheper, che andò a vivere a Casteldurante intorno al 1599, cfr. C. LEONARDI, *Una pala e tre documenti inediti del "pittore ducale" Giovanni Scheper Fiammingo (1603)*, in R. VARESE (a cura), *Studi per Pietro Zampetti*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1993, pp. 405-415.

fiore di Pesaro, acquistata da ~~Gid~~baldo nel 159 e poi condotte, giochi d'acqua, fontane per le ville roveresche del San Bartolo come la "Duchessa" e la "Vedetta". Progetta il nuovo "Barchetto" (piccolo barco/parco) di Francesco Maria II, area recintata ai limiti della città, allestita come una "ruina" teatralmente utilizzata come "luogo selvatico" (giardino e selva assieme), corredata di un piccolo edificio che ospitò nel 1577 Bernardo e Torquato Tasso, che vi scrisse parte dell'*Amadigi*. La sistemazione del Barchetto era connessa al più ampio progetto del cosiddetto "Portanile", operazione che prevedeva la creazione di un collegamento di un casino e della vecchia porta (oggi nota come "Porta Rimini") con i giardini sottostanti nei pressi della riva del ~~fiume~~ Foglia ¹⁶.

Arduini, forse insieme allo stesso duca, interpretava quindi il disegno progettuale di creare anche nell'area urbana di Pesaro uno stretto rapporto tra giardino ed edificio, ripreso dalle decorazioni degli interni degli edifici.

"Pesaro giardino" diventerà poi, un secolo dopo, un *topos* dei "versi di città" come «Pisa pendente, e Pesaro giardino, / Ancona dal bel porto pellegrino», apparso sul *Teatro delle città d'Italia* di Francesco Bertelli (Padova 1629).

Arduini era anche il coordinatore dei "Botteghini" ducali, creati nei pressi dello stesso palazzo pesarese, che coinvolgevano decoratori, maiolicari, pittori di paesaggi, per lo più ~~famminghi~~, e inventori di *horiuoli*, per una produzione di meraviglie che doveva dare lustro al Ducato, per i quali Cibo redige probabilmente i suoi manuali tecnici come quello sul *Modo di colorire e far paesi*¹⁷.

¹⁶ R. MARTUFI, *Il casino di Portanile e il Barchetto nella storia urbanistica di Pesaro*, in "Studia Oliveriana", nn. III-IV, 2003-04, pp. 57-84; A. PACCAPELO, *Girolamo Arduini architetto del duca Francesco Maria II della Rovere*, in "Studi Pesaresi", n. 1, 2012, pp. 111-127.

¹⁷ Cfr. nota 9.

Forse con questo ruolo, ma certamente nel quadro di un rapporto che tradisce grande stima, affinità e reverenza, protrahendosi per diversi anni, Arduini è in frequenti rapporti con Gherardo: gli procura libri e ne prende a sua volta a prestito, come il *Libro grande de paesi a penna* che Lucia Tongiorgi ha suggerito di identificare con i due manoscritti *Additional* (nn. 22332 e 22333) conservati alla British Library di Londra; gli fa pervenire disegni e ricette di colori¹⁸.

Il rapporto tra l'architetto militare e dei giardini e l'artista botanico è particolarmente utile a comprendere quanto il lavoro solitario e appartato di Cibo fosse in realtà interprete, e forse anche ispiratore, di una sensibilità arcadica che permeava la corte e le strategie di comunicazione roveresche, rimasta per molto tempo un carattere del paesaggio marchigiano.

Ma Gherardo, sulla scia di una sensibilità diffusa nel XV e XVI secolo, interpretava anche la rappresentazione della natura e del paesaggio, naturale ed edificato, come atto di carità e di celebrazione della provvidenza divina. Le vedute urbane

¹⁸ In una lettera del 21 giugno 1562 Cibo e Arduini si scambiano informazioni a proposito del colore della "rosetta" (Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, Cl. I, Div. G, Filza 268, c. 87; cfr. E. CELANI, *Sopra un erbario di Gherardo Cibo conservato nella R. Biblioteca Angelica di Roma*, "Malpighia", XVI, 1902, p. 42; S. EICHE, *Gherardo Cibo: some more pieces to the puzzle*, in "Notizie da Palazzo Albani", n. 22-29, 1993-2000, pp. 161-162). Il 27 settembre 1579 Arduini prende a prestito il "libro grande de' paesi a penna" (come si evince dalla trascrizione dal diario perduto di Cibo fatta da CELANI, *Sopra un erbario di Gherardo Cibo* cit., p. 10); nel 1586 procura per lui e il fratello Scipione due copie del volume *Due libri dell'istoria de' semplici* di GARZIA DALL'ORTO, (Zilletti, Venezia 1582), ancora nel fondo Passionei dell'Angelica, schedato da Gherardo tra i libri posseduti, in previsione di un passaggio di proprietà, nel 1597. Nel 1591 Arduini invia a Cibo un disegno di paesaggio del pittore fiammingo Giovanni Schepers. I due, di simile formazione militare, condividevano anche il saper fare alzati e levare mappe.

erano state utilizzate sin dal XV secolo, come veicolo e aiuto per la preghiera silenziosa e come strumenti efficaci di persuasione retorica nelle predicazioni dei frati dell'Osservanza; una abitudine particolarmente diffusa e radicata nelle Marche e nell'Umbria, come ha dimostrato Barbara Pasquinelli¹⁹. Nel contempo, la rappresentazione dei paesaggi urbani poteva diventare una forma di adempimento delle prescrizioni posttridentine rivolte al rilancio della "residenza" dei parroci e dei vescovi, della *cura animarum* e della valorizzazione dei santi e beati locali; tutti strumenti che avevano il compito di recuperare, sul modello della sensibilità protestante, ma entro la tradizione romana, una vocazione religiosa più intima ed emotiva che le Confraternite andavano promuovendo.

A questo scopo era rivolto l'*Historiarum libri duo* del Vescovo di Senigallia Pietro Ridolfi da Tossignano, successore dei Vigerio, che alla Riforma cattolica avevano ispirato con rigore la loro azione pastorale, dedicato alla illustrazione della storia e delle caratteristiche della diocesi, per il quale Gherardo, ormai anziano, disegnò con mano ormai malferma, le vedute delle chiese, degli oratori e dei monasteri che la componevano²⁰.

L'assemblaggio di attenzione per il mondo reale, vissuto come esercizio umile della carità e con forte spiritualità interiore, come prova della grandezza e provvidenzialità del creato, è forse la chiave per comprendere la sintesi, compiuta da Gherardo, tra la precisione filologica nella rappresentazione delle piante e dei loro contesti e l'atmosfera arcadica, da età dell'oro, ma stemperata nei toni di un'arcadia quotidiana e

¹⁹ B. PASQUINELLI, "Città eloquenti". *Le vedute urbane delle Marche e dell'Umbria come strumenti di propaganda e devozione tra XV e XVI secolo*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2012.

²⁰ P. RIDOLFI DA TOSSIGNANO, *Historiarum libri duo* (1596), Ms Biblioteca comunale Antonelliana, Senigallia.

umile, evangelica, dei suoi disegni. Analoga alle relazioni di amicizia e sodalità che egli aveva creato a Rocca Contrada, come quelle con Flaminio Mannelli e Camillo Tarugi²¹, costituite in genere da personalità di sensibilità assai affini, ispirate alla tolleranza religiosa, all'assistenza dei poveri e alla pratica di una fede interiore, ben diversa dalle conversazioni bucoliche e teatrali della corte roveresca. Un atteggiamento che il padre cappuccino Lodovico della Rocca sintetizzava, nella *Vita* del nipote, il beato Benedetto Passionei, come di «uomo di molta sincerità e bontà»²².

²¹ Flaminio Mannelli, tra i più intimi amici di Gherardo a Rocca Contrada, era stato vicino a Caterina de' Medici in Francia; Camillo Tarugi, di nobile famiglia di Rocca Contrada fonda con Cibo nel 1590 il Monte frumentario; i suoi eredi donano un *Battesimo di Cristo* di Ercole Ramazzani alla chiesa di san Francesco.

²² L. DELLA ROCCA, *Vita del beato Benedetto*, in Avarucci, *Benedetto Passionei* cit., pp. 217-255 (citazione a p. 219).

ALBUM AMICORUM

Gli amici, i parenti e i corrispondenti di Gherardo Cibo

di Lucio Tribellini

ABONDIO ANTONIO. *Antonio Abundio* era l'autore di una stampa conservata un tempo all'interno dell'Album A della Biblioteca Planettiana di Jesi, come risulta da un appunto appostovi dello stesso Gherardo sulla copertina. Vi sono almeno tre artisti con questo nome, ma l'identificazione va probabilmente cercata con l'Antonio Abondio scultore, detto l'Ascona (m. 1578), autore di sculture per il Duomo e per altre chiese e palazzi di Milano, oppure col figlio omonimo (1538-1591), che fu un noto ceroplasta e medaglista di stile classicheggiante, operò in molte corti europee del Sacro Romano Impero e soprattutto nella Praga di Rodolfo II, per il quale produsse la monetazione del nuovo regno.

ALAVOLINI BONIFACIO. Gli Alavolini appartengono ad una delle più antiche famiglie notabili roccinesi, secondo alcuni discendente dai conti Della Rossa. Tra i suoi componenti si ricordano uomini d'arme, giureconsulti e religiosi, alcuni dei quali si trasferirono a Fano. Nel 1499 ANDREA, LUCANGIOLO e BERNARDINO vengono nominati conti palatini con titolo perpetuo, confermato dal Cardinal Legato di Perugia nel 1500. Nel 1514 questo privilegio venne ampliato a Girolamo e Federico, probabilmente del ramo fanese, dal Cardinale Riario. Un Girolamo fu *Camerata* di Marcantonio Colonna, generale pontificio; PIERAMBROSINO fu *Familiare* del Vescovo Marco Vigerio della Rovere. Bonifacio fu testimone insieme a Gherardo al matrimonio di Vitalia Mannelli con Camillo Forniti il 20 ottobre 1588. Accompagnò Gherardo in un'escursione, probabilmente insieme a Giuseppe di Piermartino e Ippolito Mannelli, come risulta in un disegno conservato alla National Gallery di Washington. Dovrebbe trattarsi del *Bonifatio Alcolini*, nome identificato sul Manoscritto n. 16 della Biblioteca governativa di Cremona dal titolo *Modo di colorire, et far paesi*.

ALAVOLINI GIROLAMO (m. 1596). Dovrebbe essere il dottore *utroque jure* ricordato da Lelio Tasti nel suo manoscritto. Il suo nome compare tra i Gonfalonieri designati nell'estrazione del bussolo del 1564,

del 1575, del 1584 e del 1588. Viene citato come proprietario di una torre palombara a margine di un disegno del taccuino conservato alla Pierpont Morgan Library di New York. Dovrebbe poi trattarsi dello stesso personaggio di difficile lettura citato a margine di un altro disegno, sempre conservato alla Pierpont Morgan Library, raffigurante un paesaggio collinare con alberi. Nonostante la trascrizione, dovrebbe essere sempre lui il proprietario dei terreni nei quali Gerardo ricavò due disegni con una grotta, rocce e arbusti, raffigurati nel 1564 in un taccuino venduto da Sotheby's nel 1989 ed ora in una collezione privata.

ALDROVANDI ULISSE (Bologna, 1522 - 1605). Dedicatosi a Bologna dapprima allo studio delle lettere e della giurisprudenza, a Padova seguì i corsi di filosofia, di matematiche e le lezioni di medicina di G.B. Montano. Nel 1549 ritornò a Bologna, ma, sospettato di eresia, fu arrestato. Morto papa Paolo III, Aldrovandi e i suoi compagni furono prosciolti. A Roma studiò costruzioni e le statue del mondo classico, che descrisse nella sua prima opera stampata (*Le statue antiche di Roma*). Sotto l'influenza di Guillaume Rondelet e Paolo Giovio cominciò a raccogliere e conservare pesci, costituendo il primo nucleo del suo museo. Nel 1549 a Bologna, incontrò Luca Gini, dal quale fu iniziato alla conoscenza delle piante, tanto da divenire in breve tempo esperto di botanica. Docente nell'Università bolognese di filosofia e *lectura de simplicibus*, dietro sua istanza nel 1568 venne istituito il "Giardino dei semplici" presso il palazzo del Comune, orto botanico di cui fu nominato direttore e che curò sino alla fine dei suoi giorni. Affiancava lo studio dei classici con la pratica empirica; famosa la sua escursione naturalistica nel 1564 sul Monte Baldo presso Verona, ove si trovavano piante rare. Animato da viva curiosità, concepì il piano di una illustrazione completa di tutte le piante, gli animali, i minerali, procurandosi la collaborazione di ottimi disegnatori e incisori. Frutto di un'attività incredibilmente intensa non fu soltanto la gran mole delle opere stampate, ma anche i manoscritti inediti (più di trecento volumi), i disegni e le incisioni, l'erbario e la sua famosa collezione, senza dire del Giardino botanico. L'erbario di piante essiccate e agglutinate su fogli di carta consta di sedici volumi e rappresenta nella storia della botanica uno dei più importanti documenti di questo genere. È in massima parte un erbario regionale, poiché le piante furono raccolte soprattutto nei dintorni di Bologna; non pochi però sono gli esemplari provenienti dalle raccolte eseguite

te durante le escursioni. Nelle sue opere il problema della classificazione è sentito come importante, ma essa è concepita più come strumento mnemonico che come ordine naturale. Non toglie che nella distribuzione adottata appaia spesso evidente un giusto apprezzamento delle affinità naturali. Si può dire, nonostante i limiti del metodo, che fu un sistematico *ante litteram* e può ben essere definito uno dei primi naturalisti moderni. La sua figura è rappresentativa dell'umanesimo scientifico: legata ancora al passato e al peso della erudizione scolastica, ma insoddisfatta di questi strumenti e desiderosa di acquisire una conoscenza diretta dei fenomeni naturali. Lo spirito enciclopedico e l'amplessissima documentazione resero le opere di Aldrovandi apprezzate per oltre un secolo (tra le numerose: *Ornithologiae... libri XII*, 1599-1603; *De animalibus insectis*, 1602, e le postume *De piscibus*, 1612; *Monstrorum historia*, 1642; *Musaeum metallicum*, 1649). Come è rimasto dei suoi preparati mineralogici, zoologici, etnografici, l'erbario, i manoscritti, disegni, matrici di xilografie, ecc., costituisce oggi il Museo Aldrovandiano, da considerare uno dei primi musei di storia naturale che nei secoli successivi si moltiplicarono in tutti i paesi, divenendo indispensabili strumenti per la conoscenza della natura e per la divulgazione del sapere. Vi sono lettere che testimoniano i contatti tra Aldrovandi e Gherardo Cibo su questioni botaniche, e la stima che il ricercatore bolognese dimostrava per le ricerche e i disegni del suo corrispondente. Gherardo è citato due volte nel *Catalogus virorum qui mea studia adiuvavunt* (Manoscritto 110 Biblioteca Universitaria di Bologna). *Ulisse Aldrovando* è citato anche nel Manoscritto n. 156 della Biblioteca governativa di Cremona in relazione al disegno di una pianta fatto da uno dei pittori al suo servizio.

AMBROSINI FELICE. *Don Felice* fu teste con Gherardo all'atto sulla delimitazione dei confini tra Rocca Contrada e Sassoferrato del 1 dicembre 1563 (Regesti 1997, pp. 299-300). Cittadino di Fossombrone, in quegli anni fu vicario del Vescovo di Senigallia Urbano Vigerio della Rovere. Potrebbe identificarsi con *don Felice de Cantiana* (Cantiano è un comune lungo l'antica via Flaminia come Fossombrone, a poche decine di chilometri), che condivideva con Gherardo interessi naturalistici.

ANDREA. Gherardo incontrò il *Signor Andrea* il 3 ottobre 1572 a Casiana per mostrargli il suo "libro depinto de herbe"; dice di lui che

fu podestà a Serra San Giovanni nel 1554. *Cassiana* (toponimo non identificato) potrebbe essere un'errata lettura di *Cantiana*, così come Serra San Giovanni, anch'esso non rintracciabile.

ANDREA. M. *Andrea cerusico*, probabilmente di Rocca Contrada, era il proprietario di un mulino raffigurato in uno dei disegni dell'Album B conservato alla Biblioteca Planettiana di Jesi.

ARDUINI GIROLAMO (m. 1601). Di nobile famiglia pesarese, Arduini fu architetto per i della Rovere, succedendo a Gerolamo Genga e Filippo Erzi, fino alla morte avvenuta nel 1601. Fa le altre personalità della famiglia Arduini meritano di essere ricordati SANTE, medico e trattatista di medicina del XV secolo, e il colonnello GIROLAMO (nipote dell'omonimo, a sua volta allievo dell'architetto Niccolò Sabbatini, che prese il posto dello zio come architetto ducale), vissuto a lungo a Venezia e morto a Pesaro nel 1655. Questi architetti ducali si occupavano di un po' di tutto, dalla costruzione di edifici, ville, fontane, scenografie, fortificazioni e macchine di scena, sino alla progettazione di oggetti e decori. Nel 1536 Gerolamo entrò a far parte dei Consiglieri della Comunità di Pesaro e viene citato come matematico da Ludovico Agostini nelle sue *Giornate soriane*, opera composta tra 1572 e 1574, dedicata alla rappresentazione della vita cortigiana di Pesaro. Nel 1541 creò per Guidubaldo II il nuovo stemma della città di Pesaro e progettò il suo catafalco funebre. Gerolamo aveva anche una certa esperienza di progettazioni idrauliche: fu impegnato nella sistemazione dei giardini della Villa Mirafiore di Pesaro, acquistata nel 1559 da Guidubaldo, e di altre condotte, fontane, peschiere e giochi d'acqua delle ville roveresche come l'*Imperiale* e la *Duchessa*, e nella progettazione della cosiddetta *Vedetta* dell'*Imperiale*, nei pressi del convento del San Bartolo, poi andata distrutta. Nel 1583 il duca gli affidò la sistemazione del Barchetto, a Pesaro, con la realizzazione del Casino del Portanile, nei pressi della porta della cinta muraria oggi chiamata "Porta Rimini", che prevedeva la sopraelevazione della porta lungo l'asse del vecchio ponte romano sul fiume Foglia, e il collegamento di questa residenza con i sottostanti giardini, creando una sorta di "villa" in area urbana in analogia con quelle del colle San Bartolo. In quanto architetto ducale, fu anche il coordinatore del progetto di rilancio della manifattura artistica pesarese sviluppata da Francesco Maria II con il coinvolgimento di numerosi artisti, alcuni dei quali olandesi, attivi in diversi campi come la maiolica,

la decorazione e la costruzione di macchine e di orologi, i cosiddetti "Botteghini" ducali, che furono ospitati in alcuni locali adiacenti lo stesso palazzo ducale pesarese. Nel 1596 fu inviato nelle Fiandre per sostituire l'architetto urbinato Francesco Paciotti, morto da poco, e fu coinvolto nella progettazione dell'assedio della città di Amiens, nel 1597. Risulta che avesse composto un trattato *Sul modo di pian-tare e fortificare una città*, dedicato nel 1569 al Marchese Del Monte, che forse è il trattato sul levare mappe, datato al 1597, manoscritto illustrato ancora conservato al Canadian Centre for Architecture di Montreal. Gironimo Ardoino andò a trovare Gerardo a Rocca Contrada il 27 settembre 1579 per prendere in prestito il "libro grande de' paesi a penna". Il 5 giugno 1586 fa arrivare a Gherardo i *Due libri dell'istoria dei semplici* di Garzia dell'Orto (Garcia de Orta, ca 1500-1568 ca), come si ricava da una postilla dello stesso Gherardo in uno dei suoi volumi nell'Angelica; nel 1591 gli spedisce il disegno di un artista, Giovanni (Johanne) (Scheper) fiammingo, operante alla corte di Urbino. Donò Gerardo una lacca rossa e gli fece pervenire una ricetta per fare l'acqua verde, che a sua volta ebbe da un miniatore romano che operava alla corte dei della Rovere, probabilmente Valerio Mariani.

BACCI ANDREA (Sant'Elpidio, 1524 - Roma, 1600). È stato principalmente medico e botanico. Studiò a Matelica presso Giovanni Paolo Perriberti, a Siena ed infine a Roma protetto dall'archiatra Pontificio di Papa Pio V, il conterraneo Modestino Casini. Laureatosi in medicina, verso il 1549 iniziò a svolgere l'attività nei pressi di Rocca Contrada, a Serra San Quirico. Tornò a Roma nel 1552 protetto dal Cardinale Ascanio Colonna. Dopo avere scritto nel 1558 l'opera *Sul Tevere*, nel 1571 pubblica il *De Thermis*, un libro sulle acque, la loro storia e le qualità terapeutiche, argomento che tornerà spesso nelle sue opere. Dopo aver ottenuto nel 1567 la cattedra di Botanica presso l'Università La Sapienza e, nel 1576, l'iscrizione all'albo dei cittadini romani, nel 1587 papa Sisto V lo nomina archiatra pontificio. Oltre ai trattati sulle acque, scrisse opere farmacologiche sulle virtù medicamentose o velenose dei "semplici", di mineralogia sulle pietre preziose, di zoologia "esotica" e un monumentale trattato su tutti i vini conosciuti, *De naturalium vinorum historia*, che non disdegnò di occuparsi di storia, in particolare di archeologia, interessandosi della città romana di Cluana, all'origine della sua Sant'Elpidio. Bacci scrisse una lettera

a Gherardo il 7 maggio 1588 a proposito della pianta chiamata *holstium*, colmandolo di lodi.

BELO FULGENZIO (m. Rocca Contrada, 1618). La famiglia Belo di Rocca Contrada, appartenente al primo grado della nobiltà cittadina, annoverò tra le sue più importanti personaggi che brillarono sia nel campo delle lettere sia in quello delle scienze. **FRANCESCO** Belo, di un ramo della famiglia trasferitosi a Roma, fu autore di due opere teatrali in prosa drammatiche e caricaturali di un certo valore, *Pedante* (1529) e *Beco* (1538). **Fulgenzio**, figlio di **Luciano**, univa "scienza medica e cultura letteraria"; era definito "cavaliere, musico, (...) eccellente poeta", ed anche "medico, astronomo e poeta". Però come medico prima a Padova sotto il magistero di Emilio Campolongo e Girolamo Capovacca e poi a Roma; alla morte del padre tornò a Rocca Contrada e sposò Penelope, figlia di **Girolamo** Alavolini, esercitando poi la professione in diversi luoghi dell'Anconetano. Nel 1588 era priore della Confraternita del **Cocifisso** di Rocca Contrada e venne estratto dal bussolo cittadino tra i gonfalonieri designati (ASCAr, Bussolo). Ricordato più volte come compagno di escursioni botaniche da Gherardo nel suo diario, di lui si sa anche che visitò a Bologna il Museo Aldrovandiano. Scrisse epigrammi e versi in latino e volgare in gran parte rimasti inediti, e pubblicò nel 1541 un opuscolo sulla vita, miracoli e traslazione di San Gaudenzio, dedicandolo a Rusticuccio Rusticucci, abate commendatario dell'abbazia di S. Maria di Sitria, nipote di Girolamo, ex Vescovo di Senigallia. Scrisse anche un trattato astronomico sulla posizione del sole e della luna dedicandolo ad Angelo Rocca, di cui fu medico, rimasto autografo (conservato nella Biblioteca Angelica di Roma). In apertura del volume *De curativis, ac mittendi sanguinem scopis disputationes* del 1591 di Annibale Niccolini da Gubbio compare un testo poetico in latino di *Fulgentius Belus, medicus et phylosophus* (c. 5v) indirizzato all'autore.

BELO LUCIANO (Rocca Contrada, 1506-1580). "Cavaliere dello scudo d'oro" (così lo definisce nel 1508 il contemporaneo **Girolamo** Tasti in uno dei manoscritti della Biblioteca Angelica, dal quale Lelio Tasti trasse notizie per il suo *De situ*), studiò fisica e medicina ed operò a Padova, Pisa e Bologna, dove fu Lettore di Medicina, allievo del medico Antonio Maria Betti. Nel 1539 fu eletto medico di Rocca Contrada per venti anni, poi andò ad esercitare a Fabriano per un breve periodo; nel 1560 divenne quindi medico alla corte dei della

Rovere e secondo alcuni prese cittadinanza pesarese (pare anche che furitratto da Federico Barocci). Compare peròtra i gonfalonieri designati nel bussolo del 1564 e del 1575. Morì scalciato da un mulo. Citato da Gherardo come “eccellente maestro” negli erbari manoscritti della British Library, fu autore, tra l’altro, edito a Bologna nel 1533 di un trattato sui pasti (*De prandii et cenae portione*, uno dei più antichi trattati di dietetica dell’occidente) e nel 1558 di un altro sui metodi per ampliare la memoria.

BENEDETTO. *Benedetto Fiamengo* appare ripetutamente citato nel Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona come artista preso ad esempio per le rappresentazioni paesaggistiche, citando alcuni suoi disegni a penna che Gherardo doveva possedere o conoscere molto bene.

BIANCHI BERARDO. I Bianchi furono una delle famiglie notabili di Rocca Contrada, forse provenienti da Rosora. All’epoca di Gherardo la famiglia aveva avuto diversi uomini d’arme (FRANCESCO combatté contro i Turchi per Rodolfo II, AURELIO nelle Fiandre con Alessandro Farnese) e il medico NICCOLÒ. Berardo accompagnòil 14 agosto 1522 Gherardo e Gaspare Marchetti alla *Grotta dell’Aracoeli* e sulla cima dello stesso monte per cercar erbe.

BOSCARETO VENTURA. I Boscareto erano una famiglia di antica nobiltà proveniente dal castello omonimo tra Serra de’ Conti e Ostra Vetere, oggi non più esistente. Nel XV secolo acquisirono terreni nel comune di Rocca Contrada, dove poi un ramo della famiglia si trasferì. Ventura è stato un prelato che riscosse molto rispetto negli ambienti amministrativi e intellettuali della città. Il 13 febbraio 1555 fu testimone al testamento del sarto rocchegiano Francesco di Cesare, che destinòbuona parte dei suoi beni ad opere di pietà Il 22 giugno 1572 Gherardo parte alla volta di Roma accompagnato da *messer don Ventura*; sulla strada per Nocera, presso *San Bozzino* (?) incontrano Ettore Ghislieri, Governatore di Rocca Contrada, di ritorno dalla capitale. Il 25 maggio 1582 viene nominato dal Consiglio comunale *praeceptor ludi lectorarii*, e gli viene affidato l’ufficio di *Hypodidascalum* per un anno, in pratica una cattedra di maestro di materie letterarie (ASCAR, Riformanze, c. 7). Il 16 dicembre 1584 lo troviamo come rettore della maestà del Renale, quando l’assemblea cittadina decide di affancargli come amministratore laico Ippolito

Mannelli (ASCAR, Riformanze, c. 44r). Fu uno dei prelati, insieme a Giovanni Battista Pittorini (vedi voce), che intercessero presso Sisto V per l'elevazione della chiesa di San Medardo a collegiata, ottenendo il beneficio con bolla del 12 ottobre 1585 (Regesti 197, p. 34). È il *padre Ventura* menzionato in una lettera di argomento botanico di Gherardo al fratello del 1592 e il *don Ventura* compagno d'escursione di Gherardo assieme a *don Sebastiano* (Evangelisti?) e *don Alessandro di San Cristoforo* nell'appunto a margine di un disegno raffigurante una concerria, venduto da Christie's nel 1989.

BRIZIO. *Britio* era il proprietario dell'abitazione nel borgo di Albacina (nel comune di Fabriano) in cui Gherardo si recò forse nel giugno del 1570 insieme probabilmente a Ippolito Mannelli e Gaspare Marchetti; *q*i ricavò un disegno della veduta dalla finestra, conservato nel Szepmuveszeti Muzeum di Budapest. Dovrebbe essere lo stesso personaggio proprietario della casa raffigurata nel disegno conservato alla Graphische Sammlung Albertina di Vienna. Jaap Bolten aveva letto questo nome come *Gritio*, identificando il personaggio con lo storico jesino Pietro Grizio, ma è probabile che sia un equivoco.

CAMILLA. Serva di Gherardo, nominata tra i suoi eredi per venticinque scudi.

CAMILLO. Gherardo fece venire da Matelica un tessuto per un certo *S. Camillo*, come risulta in un foglio riutilizzato per fare schizzi di collocazione ora ignota. Potrebbe trattarsi di Camillo Mannelli, visti i rapporti amichevoli con tutta la famiglia.

CAPPONI. Scipione Cibo fece pervenire al fratello una lettera di *mons. Capponi*, che viene ricordata in un'altra lettera di argomento botanico dello stesso Gherardo al fratello, datata 1° ottobre 1592. In un'altra lettera Gherardo si lamentava di non poterlo ricevere degnamente, vivendo egli in casa altri.

CARLETTO. Personaggio citato come proprietario di una concerria in un disegno conservato nel Szepmuveszeti Muzeum di Budapest e in un altro contenuto nel taccuino della Pierpont Morgan Library di New York. Potrebbe trattarsi di Carlo Pacini o Leoncini.

CATALINI GIOVANNI BATTISTA. Si tratta del *Titto di Catalina* che compa-

re in un disegno che era conservato nella collezione Zeri, datato 27 maggio 1574, dove Gherardo raffigurò il molino dislocato sotto la palombara di questi. È citato anche in un disegno datato 1568 della National Gallery of Canada come ex proprietario probabilmente sempre della stessa torre palombara. Priore delle arti, fu estratto nel bussolo del 1564, del 1575, del 1584 e del 1588. Il cognome col passare tempo si trasformò in Gatalani, col quale si trovano vari uomini di chiesa.

CATTABENE FLAMINIO. Uomo di fiducia del Cardinale Giulio della Rovere, fa pervenire a Gherardo, il 15 ottobre 1574, una scatola (che fu rispedita al mittente) con venticinque ducati d'oro per rimborsarlo dei colori da usare nella miniatura del Dioscoride del Mattioli promesso in dono al prelado (Celani 1902, p. 191).

CECCARELLI ALFONSO (Bevagna, 1522- Roma, 1583). Medico, figlio di un notaio, cultore dell'astrologia; esercitò la professione a Ginzano, presso Tramo, poi in diverse località dell'Umbria. Pubblicò a Padova l'*Opusculum de tuberibus* sui tartufi del suo paese e scrisse diverse opere storiche, come quella sulle antiche origini di Rieti e le cronache di Galdò. Nel 1579 iniziò a lavorare alla storia della famiglia Cibo, su richiesta di Alberico Cibo, principe di Massa, mettendo a punto il *Simulacro dell'antichissima e nobilissima casa Cybo*, Ms presso l'Archivio di stato di Massa, redatto per dare lustro alle origini della famiglia su documentazioni in gran parte inventate (nel quale Gherardo è descritto come un "gentilissimo signore che si diletta della cognizione delli semplici et delle piante" e che ritrae "et dipinge con colori e colla prospettiva delli luoghi, dove elle nascon così bene, che fra le vere e le sue così ridotte non ci è differenza se non nell'anima vegetativa"). Fa queste fonti costruite e falsificate *ad hoc* le opere di Fanusio Campano, le cronache dei signori di Brunforte, le *Effemeridi* di Eleuterio Mirabellio, sulle quali anche Alberico Cibo e i suoi consulenti ebbero motivo di dubitare. Dal 1575 questa attività di falsificazione dei documenti storici divenne sistematica. Tentò di venderne al Cardinale Sirleto, custode della Biblioteca Vaticana, e ne cedette a famiglie della piccola nobiltà alla ricerca di origini auliche, che raggiunse per denaro a Cagli, Orvieto, Pesaro, Chieti, ricevendo anche il titolo di Conte palatino da Nicola Crnojevic di Montenegro. Nel 1580 pubblicò *Dell'Historia di casa Monaldesca libri cinque* (Ascoli 1580) nello stesso stile. Ben presto smascherato fu arrestato, reo

confesso ma rivendicando, come scrisse nella memoria difensiva, di aver agito sempre in favore della Chiesa e per il decoro delle famiglie, fu condannato a morte per impiccagione. Ceccarelli è citato nel diario di Gherardo alla data del 30 settembre 1566, quando questi ascese al Monte Nero per cercarvi dei fiori segnalatigli proprio da Ceccarelli. È citato più volte nell'erbario dipinto venduto da Christie's nel 2011 e in uno dei due erbari miniati conservati alla British Library di Londra.

CESARE. *Cesare della Civita* era il proprietario del bosco che compare nel disegno al Detroit Institute of Art. Il toponimo dovrebbe corrispondere alla *Civita di Cavalabo*, la parte sommitale dell'odierna collina di Civitalba, dove si trovava l'insediamento di epoca romana.

CIANCIO. *Ciancio di Penna* fu teste assieme a Gherardo all'atto sulla delimitazione dei confini tra Rocca Contrada e Sassoferrato del 10 dicembre 1563 (Regesti 1997, pp. 299-300). *Penna Corbaria*, come indica il toponimo, era il nome di un'altura e del suo relativo insediamento, che si trovava nei pressi della collina di *Cavalabo* (Civitalba).

CIBO ARANINO (1484 - Sarzana, 1568). Padre di Gherardo, discendente per linea materna dai Cibo: la madre Teodorina si unì al patrizio savonese Gherardo Usodimare, il quale venne adottato dal suocero Giovanni Battista Cibo (papa Innocenzo VIII) per poter trasmettere il nome della famiglia. Il ramo della sua famiglia era ascritto al primo grado di nobiltà il cavalierato (lui si definiva infatti *Eques Romanus*), proprio delle investiture ottenute militarmente. All'età di otto anni (1492) lui e il fratello Francesco furono nominati Conti palatini dall'Imperatore del Sacro Romano Impero Federico III, il cui diploma Gherardo conservò con orgoglio. Il documento finì in eredità alla sorella Maria Maddalena, fu copiato da un inviato del Cardinale Passionei e questa trascrizione è ora all'interno del Manoscritto Vaticano Ottoboniano 3135. Il titolo dava facoltà di conferire titoli minori, come legittimare bastardi, nominare podestà, giudici, notai, incoronare poeti e creare dottori. Nella sua vita rivestì incarichi diplomatici e militari, partecipando alle campagne di Lione (1559), Nîmes (1561), Vienna (1561). Dovettero essergli familiari anche le arti del disegno, della botanica e della musica, che probabilmente Gherardo mutuò da lui. Al di là di quanto scritto da Gio nell'elogio funebre di Gherardo, non sappiamo molto del padre: fu custode

della Rocca di Camerino nel 1527, quando fu mandato dallo zio Cardinale Innocenzo Cibo a sostenere la cugina, la duchessa Caterina rimasta vedova, contro Rodolfo Varano che tentò di impadronirsi del Ducato. Si recò in missione assieme a Gerardo dall'Imperatore Carlo V per declinare l'offerta di matrimonio tra il figlio di Carlo di Lannoye la figlia di Caterina, Giulia, promessa a Gualdo della Rovere. Sposato con Bianca Maria Vigerio della Rovere (discendente di due importanti famiglie di origine savonese trapiantate nelle Marche) ebbero cinque figli: Gerardo, Marzia, Maddalena, Scipione e Ortensia (poi suor Maria Maddalena). Si ritiene in genere che la famiglia si trasferì a Rocca Contrada nel 1513 in seguito all'elezione a Vescovo di Senigallia di Marco II Vigerio della Rovere, fratello di Bianca Maria e allora in giovane età, per sostenerne i primi passi. Al momento non ci sono testimonianze di questa residenza roccchense, però il legame dei Cibo con Rocca Contrada risale a prima del 1510. Fu sepolto a Sarzana.

CIBO CATERINA (Firenze, 1501 - 1557). Figlia di Francesco, detto Franceschetto, figlio naturale di papa Innocenzo VIII, e di Maddalena de' Medici, fu una delle donne più energiche del suo tempo, con una notevole formazione culturale, conoscendo il latino, il greco e l'ebraico, la filosofia e la teologia. Sostenitrice dei Gappuccini, ne appoggiò la regola nel 1525 ospitandone i primi conventi, e fu vicina alle idee evangeliche e riformate di Juan de Valdés, Bernardino Ochino, Pietro Carnesecchi, Marcantonio Flaminio. Fu promessa a dodici anni a Giovanni Maria da Varano, poi duca di Camerino, e lo sposò nel 1520 trasferendosi nella città. La morte di Leone X tuttavia creò tensioni dinastiche per il possesso del Ducato tra Giovanni Maria e Sigismondo da Varano, che lo rivendicava e cercava militarmente di occuparlo. La cosa fu risolta con l'assassinio di Sigismondo, forse per mano di Lorenzo Cibo, fratello di Caterina. L'elezione di Clemente VII, prozio di Caterina, nel 1523, ristabilì il favore papale verso Camerino, ma nel 1527 venne a morire di peste il duca Giovanni Maria, lasciando Caterina e sua figlia Giulia eredi del feudo; cosa che riaccese le contese degli altri figli naturali di Giovanni Maria, come Rodolfo, che tentò di impossessarsi di Camerino con una sorta di assedio, con l'arrivo di diversi sostenitori di entrambe le fazioni; da parte di Caterina, i fratelli Lorenzo e Giovanni Battista, il cugino Aranino Cibo e il capitano di ventura Giulio di Montevercchio. Il conflitto poi risolto a favore della duchessa, che non ebbe timore

di fare giustiziare alcuni fuoriusciti e di vendicarsi su Rodolfo. Nel 1517 Caterina promise in sposa la figlia Giulia a Guidubaldo della Rovere, figlio di Francesco Maria I, agganciando una strategica alleanza con i duchi di Urbino, originariamente sostenitori (e parenti) di Sigismondo da Varano. Un nuovo tentativo dei Varano di Ferrara di prendere Camerino fu infatti sventato anche grazie al sostegno del duca d'Urbino. Nel 1532 Giulia venne richiesta in sposa dall'imperatore Carlo V per Francesco Lannoy (principe di Sulmona, figlio del generale imperiale Carlo), ma Caterina preferì mantenere la promessa fatta a Guidubaldo della Rovere, anche se questi era piuttosto riluttante per via di una passione per Clarice Orsini e di un certo disprezzo per la moralità della famiglia. Il matrimonio fu celebrato nel 1534, dopo l'ennesimo tentativo di Matteo da Varano di penetrare in Camerino per rapire Giulia e impedirne le nozze. Il passaggio del Ducato a un della Rovere fu osteggiato anche dal nuovo papa Paolo III e le trattative non poterono evitare la perdita del feudo nel 1556 e la scomunica. Nel 1591 il Ducato fu ceduto definitivamente al papa, che lo conferì al nipote Ottavio Farnese nel 1540. Nel 1533 Caterina era tra le dame che accompagnarono a Marsiglia Caterina de' Medici, dove furono celebrate le nozze con il duca d'Orleans, futuro Enrico II. Nel 1551 si ritirò a Firenze, risiedendo dal 1560 nel palazzo dei Pazzi di cui aveva ereditato l'usufrutto dal fratello Lorenzo. Vi morì lasciando erede la nipote Virginia della Rovere, in quanto la figlia, Giulia, nel frattempo era morta a Fossombrone nel 1547.

CIBO GIOVANNI BATTISTA (Genova, 1432 - Roma, 1492). Fu fatto Vescovo di Savona da Paolo II nel 1473 e poi Cardinale da Sisto IV, con l'appoggio di Giuliano della Rovere, per poi divenire papa dal 1484 con il nome di Innocenzo VIII. Fu grande persecutore dell'eresia e della stregoneria, sostenitore dell'Inquisizione spagnola e della persecuzione dei valdesi, ma ebbe fama di libertino e di iniziatore del nepotismo romano. Anche l'elezione papale sembra fosse stata comprata con favori e regalie. Ebbe numerosi figli, dei quali ufficiali Franceschetto e Teodorina, anche se passavano per nipoti. Franceschetto fu nominato Governatore di Roma, facendosi pagare per condonare i reati insieme a un comitato di altri cinquantadue giudici (chiamati *Plumbatores*), controllati da Gherardo Usodimare, Tesoriere generale di santa romana Chiesa, che aveva sposato Teodorina. Da questo matrimonio nacquero Battistina, Peretta, Giovanni Battista, Francesco e Aranino Cibo, padre di Gherardo. Per garantirsi

prestiti finanziari, Innocenzo nominò cardinale il figlio tredicenne di Lorenzo il Magnifico, Giovanni, e fece unire Franceschetto nel 1488 con la figlia di Lorenzo, Maddalena, in un matrimonio favoloso raccontato dal Cardinale Egidio da Viterbo. Per consolidare l'alleanza con il re di Napoli Ferrante I, nel 1492 fece sposare la seconda figlia di Todorina, Battistina, al nipote Luigi d'Aragona, che però rimase subito vedovo, facendosi prete e poi Cardinale. L'altra figlia di Todorina, Peretta, rimasta vedova di Alfonso del Carretto, Marchese di Finale, si sposò nuovamente con Andrea Doria, patrizio genovese. Con la morte del papa, nel 1492 cessò lo strapotere dei suoi familiari. Franceschetto, sfuggito allo scandalo che era esploso a Roma per la vendita dei processi, cede i suoi feudi di Cerveteri e Anguillara agli Osini e si trasferisce in Toscana, dove muore nel 1509. Suo figlio Lorenzo sposa Ricciarda Malaspina, dando origine alla dinastia dei Cibo Malaspina, signori di Massa e Carrara.

CIBO INNOCENZO (Firenze, 1491 - Roma, 1550). Figlio di Franceschetto e di Maddalena de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico, seguì a Roma lo zio Cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X. Nel 1513 fu Protonotario apostolico e subito dopo Cardinale a soli ventiquattro anni. Nel conclave del 1522, dal quale uscì eletto Adriano VI, fu un passo dall'elezione. A breve rischiò un processo con l'accusa di complicità con il cognato Giovanni Maria Varano, marito di Caterina Cibo, sua sorella, per l'assassinio del nipote Sigismondo Varano, che aveva pretese sul Ducato di Camerino. Nel 1523 diventa Legato a Bologna, dove entra nel 1525 con grande corteo trionfale. Nel 1528 prepara a Bologna l'incontro tra il papa e l'imperatore Carlo V. Personaggio senza scrupoli, pare che fosse l'amante della cognata Ricciarda Malaspina, sposata a Lorenzo Cibo, suo fratello. Durante il conclave del 1541 che portò all'elezione di Paolo III cercò di ottenere nuovamente il papato mercanteggiando la cessione del Ducato di Camerino attraverso il matrimonio con sua nipote Giulia Varano, che era già stata promessa a Guidubaldo della Rovere. Nel 1535 fu accusato di aver chiesto al poeta cortigiano Francesco Berni di avvelenare, a Firenze (dove il Cardinale aveva un ruolo autorevole e risiedevano sua sorella Caterina, Ricciarda Malaspina e la sorella Taddea), il Cardinal Salviati, oppositore del duca Alessandro de' Medici, approfittando della devozione del Berni verso le famiglie Cibo e Malaspina. Ricevuto un rifuto, fu ancora accusato di avere poi fatto assassinare il poeta per vendetta. Nel 1548 cercò di fare da mediatore

nella contesa per lo Stato di Massa fra la marchesa Malaspina e suo figlio **Giulio**, ma senza riuscirci per un indebolimento del suo peso politico a Firenze, senza poter impedire che questi fosse decapitato a Milano per ordine dei Medici. Dopo aver tentato ancora di diventare papa nel conclave del **1519**, consacrò invece come decano del sacro collegio Paolo III, nel 1550, per morire pochi mesi dopo.

CIBO LORENZO (Sanpierdarena, 1500 - Pisa, 1549). Figlio di Franceschetto e Maddalena de' Medici, e quindi cugino di Aranino, nel 1516 fu al servizio di Francesco I. Tornato nel 1519, fu Castellano di Spoleto e sposò **Ricciarda** Malaspina, erede del Marchesato di Massa e Carrara. Richiamato a Roma dal Cardinale Giulio de' Medici quando divenne papa Clemente VII nel 1521, sostenne la cugina Caterina contro Rodolfo Varano che la assediava a Camerino. Nel 1529 ricevette il titolo di Conte di Ferentillo e fu Governatore di Vetralla. A Bologna, in occasione dell'incontro tra Clemente VII e Carlo V, Lorenzo è incaricato di portare in corteo lo stendardo della Chiesa vestito con un saio d'oro. Nel 1530 è Comandante generale delle truppe del papa e precede Caterina de' Medici nel suo trasferimento in Francia. Nel 1534, separatosi sostanzialmente dalla moglie Ricciarda Malaspina, divenuta l'amante di suo fratello, il Cardinale Innocenzo Cibo, si trasferisce ad Agnano (presso Pisa), in possedimenti lasciategli dalla madre, dove ricevette visite di Gherardo per escursioni botaniche tra il 1534 (o 1540) e il 1545. Fu tragicamente noto suo figlio **GIULIO** che, aspirando al Marchesato da cui era stato estromesso il padre, cercò prima di acquistarlo dalla madre e poi di succederle con un complotto fiorentino, che finì con la sua cattura e decapitazione nel 1548.

CIBO MADDALENA (m. 1570). Sorella di **Gherardo**, sposò **Domenico** Passionei di Fossombrone.

CIBO MARZIA. Sorella di **Gherardo**, sposò il Conte Antonio Maurizi di Tolentino.

CIBO ORTENSIA (sua Maria Maddalena). Sorella di **Gherardo**, entrò nel monastero delle benedettine di Sant'Agata a Rocca Contrada col nome di Maria Maddalena, dove rimase tutta la vita, sopravvivendo ai fratelli. Nel testamento di Gherardo ricevette, insieme al monastero di cui faceva parte, settecento scudi, due pezzi di vigna e

mille scudi da esigersi per un possedimento nel territorio di Jesi. A lei probabilmente passarono molti dei libri e della documentazione che Gherardo non aveva in precedenza donato agli amici o destinato ad altri parenti e restarono nel monastero di Sant'Agata finché non andarono dispersi.

CIBO SCIPIONE (Genova, 1531 - Siena, 1597). Figlio di Aranino e fratello di Gherardo, seguì la carriera militare. Dopo molti viaggi per in Francia e Austria, fu presso il principe di Massa Alberico I Cibo Malaspina, suo cugino, e poi si ritirò a Siena, dove morì. Aveva interessi storici, letterari e artistici. Dall'epistolario conservato alla Biblioteca comunale di Siena si evince che fu il familiare che tenne più stretti rapporti con Gherardo. Come Gherardo non si sposò e con lui condivise interessi e passioni, soprattutto per la botanica e la medicina. Oltre a procurare al fratello campioni di erbe, fece da intermediario con il senese Pietro Andrea Mattioli, del quale procurò al fratello anche un ritratto. Aveva rapporti con artisti per lavori da eseguire a Siena, esercitando forse una qualche funzione istituzionale. Infatti, nel 1538 un orefice di Firenze gli invia dei disegni per mascheramenti da festa, uniformi per partite di calcio e per le feste dell'*ammazzatori*; nel 1585 ha rapporti con il pittore Accursio Baldi per dei lavori eseguiti a Santa Maria della Scala di Siena; nel 1590 gli scrivono il pittore Giovanni Battista Totti inviandogli un disegno a penna per ornato, e Tullio India, pittore di Verona, per dei ritratti. Sembra che fosse interessato alla poesia provenzale e per questo motivo fu in corrispondenza col letterato provenzale Jean de Nostre-Dame (157-1577), fratello del noto astrologo Michel, autore delle *Vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux* (Lione, 1575). Fu probabilmente anche tra i collaboratori dell'opera *Fatti di Alfonso d'Aragona re di Napoli* (Venezia, 1580) dell'umanista spezzino Bartolomeo Facio.

COLOCCI IPPOLITO II (Jesi, 150-152). Letterato jesino, cavaliere di Santo Stefano, accademico dei Catenati a Macerata, era nipote di Angelo Colucci (di cui poi ereditò beni a Roma) e figlio di Ippolito I Colucci, ascritto nel 1505, come Angelo, alla nobiltà romana. Ippolito I aveva sposato nel 1515 Paola Ghislieri e in seconde nozze, nel 1520, Gabriella Melchiorri: da questo secondo matrimonio era nato Ippolito II. "Gentil huomo di rare qualità e di ardente desiderio di dottrina" lo definiva Pietro Gizio nel suo *Ristretto dell'Istorie di Jesi* (1578), includendolo tra gli "Uomini famosi ancora viventi" della città. Fu

autore della raccolta, *Rime spirituali di diversi autori* (Perugia, Baldo Salviani, 1576). Personaggio amante della solitudine meditativa, potrebbe essere stato tra i più abituali compagni di Gherardo Cibo nelle sue passeggiate botaniche e naturalistiche, se è lui il *M. Hipolito* o *Ipolito* più volte citato nelle note a margine dei disegni.

COPPACLO FERNUCCIO. Capitano, cittadino di Perugia, teste con Gherardo all'atto sulla delimitazione dei confini tra Rocca Contrada e Sassoferrato del 10 dicembre 1563 (Regesti 1997, pp. 299-300).

CRISPO TIBERIO (Roma, 148 - Sutri, 156). Fratellastro della figlia del Cardinale Alessandro Farnese (futuro Paolo III), ebbe una buona formazione letteraria. Fu nominato prima Prefetto di Castel Sant'Angelo, poi Vescovo nel 1543 e quindi Cardinale l'anno seguente. Legato di Perugia tra il 1545 e il 1548, assunse il titolo di Santa Maria in Trastevere nel 1562. Fu Governatore di Rocca Contrada tra l'11 settembre 1563 e il 6 gennaio 1564, quando lo stesso papa Pio IV lo sollevò dall'incarico, pare per le lamentele della cittadinanza e lo fece amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Amalfi cui seguì, nel 1565, come Cardinale-Vescovo, la cura della diocesi di Sabina. Fu anche Abate commendatario dell'abbazia di Santa Croce di Sassoferrato tra il 1553 e il 1565. Crispo fu arbitro incaricato di porre fine ad una vertenza sui confini tra Rocca Contrada (Arcevia) e Sassoferrato, cui Gherardo fu testimone, il 10 dicembre 1563, di un atto nel palazzo vescovile di Arcevia che individuava i criteri per tracciare i confini nella zona tra Cavalalbo (Civitalba) e Corbaria (Regesti 1997, pp. 299-300). È questo, sinora, il più antico atto che documenta la partecipazione di Gherardo alla vita pubblica di Rocca Contrada. Enrico Celani, quando all'inizio del Novecento si recò nel palazzo Anselmi di Arcevia e gli fumò il diario di Gherardo, ricorda di aver visto anche diversi disegni di sua mano, tra cui alcuni che riguardavano Civitalba, località al confine tra Arcevia e Sassoferrato, dove, alla fine del XV secolo, furono condotti scavi archeologici che portarono alla luce resti di un insediamento romano. Questi disegni sono poi stati citati dagli studiosi di Gherardo come prova dei suoi interessi per la ricerca archeologica. Si potrebbe invece supporre che egli si sia almeno in un primo momento interessato di questo insediamento per la questione dei confini ricordata dalla pergamena, rendendosi disponibile a tracciare dei rilievi topografici da mettere a disposizione della co-

munità, come accadde nel giugno 1585 per l'analogia controversia sui confini con Castelleone di Stusa. Cogliendo l'occasione, potrebbe aver ritratto resti di strutture antiche che emergevano dal terreno, seguendo quell'interesse per l'antichità classica testimoniato anche dall'acquisizione del taccuino manoscritto conservato nella Biblioteca Passionei di Fossombrone.

DE GAST MICHIEL. Pittore fiammingo, nacque ad Anversa probabilmente prima del 1520. Van Mander scrive che aveva cominciato a lavorare con un Laurenzio da Rotterdam. A Roma è forse da identificare con il "Michele fiammingo" che risulta iscritto all'Accademia di San Luca nel 1544-55. Nel 1552 a Roma, dove potrebbe aver incontrato Peter Brueghel il Vecchio, ricevette l'incarico di eseguire alcuni dipinti per la chiesa di Santa Maria del Camposanto teutonico e vi rimase fino a circa il 1556. La sua attività romana era iniziata con decorazioni di piccoli paesaggi a fresco con grottesche per ville e abitazioni, che è forse il primo a produrre. La sua pittura risente dell'influenza di Maarten van Heemskerck alla stretta cerchia del quale probabilmente apparteneva. Gli sono stati attribuiti anche alcuni dipinti di sensibilità religiosa come un *Cristo sulla via di Emmaus* datato 1571 e firmato MCG MVG. Un *Re David in un paesaggio classico con rovine* e un altro tondo (in collezione privata di Monaco), originariamente attribuito a De Bles. Il tondo rappresenta *Maria Maddalena in un paesaggio fluviale con rovine di città* con tracce di lacca verde; probabilmente un pannello decorativo inserito in una mobilia. Nel 1558 è presente nella sua città natale con la *qualifica* di maestro e nel 1560 era ancora vivo. *M(aestro) Michel Gast Fiandroso* è l'artista delle Fian-dre autore dell'acquaforte raffigurante porta San Giovanni, a Roma, posseduta da Gherardo, oggi nella Biblioteca Passionei di Fossombrone. Il suo modo di operare viene preso a riferimento in una ricetta dal titolo "Per fingere città e castelli" contenuta nel Manoscritto 15 della Biblioteca governativa di Cremona.

DEL CARRETTO NICCOLÒ (1537-1591). Conte di Millesimo, accompagnò Gerardo, Scipione del Carretto e il Vescovo Urbano Vigerio della Rovere da Rocca Contrada a Montealbodo (Ostra), come risulta nelle note a margine del disegno di una fonte in un taccuino venduto da Sotheby's nel 1989 ed ora in una collezione privata. I del Carretto erano una nobile famiglia savonese imparentata sia con i Cibo sia con i Vigerio della Rovere.

DELLA ROVERE GIULIO FELTRIO (Urbino, 1535 - Fossombrone, 1578). Noto anche come "Cardinale d'Urbino", era figlio di Francesco Maria I, duca di Urbino, ed Eleonora Gonzaga. Cardinale a soli tredici anni col titolo di S. Pietro in Vincoli, nel 1548 già era Legato di Perugia e dell'Umbria. Dopo aver innalzato Urbino ad arcivescovato, intraprese un'intensa carriera ecclesiastica, acquisendo anche un certo peso nei conclavi. Ricevette la protettoria della S. Casa di Loreto dove fondò una biblioteca ed un ospizio femminile. Ricordato come implacabile Vescovo di Vicenza, precursore delle rigidità riformistiche, nel 1560 ricevette l'anello cardinalizio e dal 1566 l'arcivescovato di Ravenna, distinguendosi sempre per l'intensa operosità. Ebbe due figli, Ippolito e Giuliano. Con signore dalla condotta non troppo ecclesiastica, Giulio era legato a Carlo Borromeo, cui successe nel protettorato di conventuali, osservanti e cappuccini. Abile uomo politico, si dilettò anche di musica, teatro, lettere e arti. Il Cardinale affidò ad un arcevescovo, mons. Pietro Rotati, la cura delle sue chiese abbaziali. Ad un altro arcevescovo, Emilio Tasti (1531-1597), esperto di diritto, concesse di fare il proprio Uditore nelle Legazioni di Perugia e dell'Umbria e di essere Vicelegato e Coadiutore nella diocesi di Nocera retta da un altro arcevescovo, mons. Girolamo Mannelli. Appassionato forse anche lui di botanica, nell'ottobre del 1544 mandò Gherardo alcune piante. I due si incontrarono numerose volte, come il 14 settembre 1573 all'abbazia di San Lorenzo in Campo, quando Gherardo promise di decorare per lui l'edizione dei *Discorsi* del 1568 di Mattioli: recapitatogli il libro il 28 febbraio 1574, il 15 ottobre 1575 Gherardo consegnò al Cardinale il libro miniato e colorito nelle xilografie. Il Cardinale è citato più volte nel Manoscritto 16 della Biblioteca governativa di Cremona sempre con profondo rispetto e in relazione al "libro del Mathiolo".

DELLA ROVERE IPPOLITO (m. 1620). Figlio del "Cardinale d'Urbino", fu da lui fatto legittimare e nominato signore di San Lorenzo in Campo, Gattellone e Montalfoglio (poi Marchese dal 1614). Ebbe tre figli, LIVIA, GIULIA e LUCREZIA, e la primogenita fu poi moglie del duca Francesco Maria II. Nel 1602 Ippolito e il fratello GIULIANO, che era stato designato priore di Corinaldo e abate di S. Lorenzo, ebbero dei dissapori col duca che li bandì da Pesaro. Clemente VIII intercesse l'anno seguente e i due poterono rientrare alla corte urbinata nel 1604. Un successivo litigio comportò un nuovo e definitivo esilio. Ippolito morì nel 1620 in località ignota, mentre il fratello, stabilitosi

a Roma, lo seguì un anno più tardi. Ippolito viene ricordato nei documenti dell'Archivio di Arcevia perché esisteva una *differentia* col Marchese a proposito dei confini tra il comune di Rocca Contrada e Castelleone nell'area di Monte Calvo. Il 5 maggio 1585 il Consiglio comunale scelse alcuni componenti del Reggimento per regolare la controversia, tra cui Ruggero Ruggeri, e in questo frangente dovette svolgersi la missione di Gherardo del 12 giugno per tracciare un rilievo, notizia trovata da Arnold Nesselrath scorrendo il diario di Gherardo, di cui prese visione nel Palazzo Anselmi di Arcevia (e da lui ritenuto una copia dell'originale eseguita da Lelio Tasti, ma che potrebbe essere lo stesso documento consultato da Celani all'inizio del Novecento). L'anno 1584 indicato da Nesselrath dovrebbe essere stato invece, alla luce dei documenti d'archivio, il 1585 (ASCAr, Riformanze).

DORIA ZENOBIA (m. 1590). Citata in una nota del Manoscritto Vaticano Ottoboniano 35 c. 24 definita zia di Gherardo, "come appare in una lettera" che scrisse Scipione al fratello e "che si conserva in monastero". Il monastero in questione dovrebbe essere quello di Sant'Agata di Arcevia, e prova che la sorella di Gherardo suor Maria Maddalena vi aveva raccolto una parte dei beni materiali appartenuti al fratello dopo la morte. I Cibo erano imparentati strettamente con i Doria e i del Carretto, altre due delle più nobili famiglie liguri. Peretta Cibo Usodimare (1478-1550), sorella di Aranino Cibo, era andata in sposa prima al Marchese Alfonso del Carretto, poi, in seconde nozze, all'ammiraglio Andrea Doria e dalla loro unione era nato Marc'Antonio Doria Del Carretto. Figlia di quest'ultimo fu Zenobia Doria del Carretto, andata a sua volta in moglie a Giovanni Andrea Doria (1540-1604): se la Zenobia citata nel manoscritto è questa, sembra piuttosto la nipote di Gherardo. I Doria erano presenti nelle Marche in quanto era stato loro concesso il feudo di Sassocorvaro da Francesco Maria I.

EVANGELISTA SEBASTIANO è citato nel Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona come ispiratore, nell'anno 1579, della ricetta per realizzare l'acqua verde. Un *fra Sebastiano* appare in un appunto al margine di un disegno del 1579 conservato nello Schlossmuseum di Wimar, nel quale Gherardo copia una stampa di Hieronymus Cock che gli era stata mandata da questo religioso. Un *don Sebastiano* è compagno d'escursione di Gherardo, assieme a *don Ventura* e *don*

Alessandro di San Cristoforo, nell'appunto a margine di un disegno raffigurante una conceria, venduto da Christie's nel 1992. Dovrebbe identificarsi con il Sebastiano Evangelisti di Rocca Contrada, frate minore conventuale "di famiglia nel convento de' Santi Apostoli in Roma, dove morì nel 1507. In via ipotetica potrebbe identificarsi anche con il *Vangelista* che compare in un appunto del taccuino della Pierpont Morgan Library di New York come proprietario della casa presso la quale Gerardo disegnò due alberi.

FILIPPINI FILIPPINO. A questi, o a un altro personaggio della famiglia, potrebbe riferirsi la menzione di un *M. Filippino* proprietario di un mulino, contenuta in un disegno conservato alla Pierpont Morgan Library di New York. Filippino Filippini compare tra gli *artifices spicciolari* (priori di riserva) rappresentante delle arti nell'estrazione del bussolo del Reggimento del 1564 e tra i priori del 1575; un Giovan Filippino Filippini compare poi tra i priori del bussolo del 1584 e del 1588 (ASCAR, Bussolo). Filippino fu mandato come ambasciatore dei roccensi presso Pio IV nel 1564 per ottenere il reintegro delle entrate de' *Mlefitzj* (Regesti 1997, p. 300).

FILIPPINI VITTORIO. I Filippini sono una famiglia forse originaria del castello di Monte Secco, entrata presto tra le famiglie notabili di Rocca Contrada nel rango dei priori delle arti. Su commissione di GIACOMO SIMONE Filippini, Luca Signorelli eseguì, nel 1508, il quadro della *Madonna col Bambino e i SS. Giacomo Maggiore, Simone, Francesco e Bonaventura*, per l'altare della famiglia nella chiesa di San Francesco (dipinto trafugato durante l'occupazione francese e finito a Brera, e da lì in una parrocchia della Lombardia, dove lo ritrovò storico arcevese Anselmo Anselmi). Questo stesso personaggio fu poi autorizzato da Paolo III a dedicare un generoso lascito per istituire un secondo Monte di Pietà cittadino. Nel XVI secolo alla famiglia appartenne anche AURELIO, che prese i voti nell'ordine agostiniano e fu noto teologo, predicatore e poeta. Maestro dell'ordine e Provinciale della Marca, intervenne nel 1566 al Concilio di Trento e predicò in varie città in giro per l'Italia. Amico del Cardinale Sacripando, per i meriti acquisiti nel 1569 fu pregato di tornare in patria a prestare la sua opera nel locale convento agostiniano. Esisteva un suo diario manoscritto nella Biblioteca di Classe a Ravenna; scrisse un'opera su Santa Rita da Cascia. Contemporaneo ma un po' più giovane di Aurelio fu Vittorio Filippini, ma non sappiamo il grado di parentela

tra i due. Studiò presso Uisse Aldrovandi dal 152 al 154 forse per interessamento di Gherardo Cbo. Viene definito *theologiae doctor* in una visita al Museo Aldrovandiano di cui resta traccia nei manoscritti. Fu "singolare nelle scienze filosofiche e fisiche", e dopo la frequentazione dell'Aldrovandi si dedicò principalmente alla medicina teorico-pratica. Nel 1574 fu chiamato nel Collegio Capranica di Roma per insegnarvi la Topica di Aristotele, e forse nella capitale passò il resto della sua vita. Non sembra che pubblicò opere a stampa, ma si parla di suoi manoscritti (uno relativo alle virtù necessarie ai pontefici era nella Biblioteca Vallicelliana di Roma).

FIORDALISA. M. *Fiordalisa* è citata come proprietaria della conceria che compare in un disegno conservato al Cleveland Museum of Art. Una Fiordalisa, detta *del Conte* perché figlia del cavaliere e Conte palatino Bonifacio Zitelli, era nota all'Abbondanzieri in quanto "signora di spiriti grandi e generosi" e per le sue seconde nozze al conte Gentile Ubaldini. Anche gli Zitelli rientravano tra le famiglie più antiche e nobili di Rocca Contrada. Bonifacio era stato anche gentiluomo del Cardinale Marco Vigerio, ricevendo per un breve periodo una parte della contea di Miralbello, nei pressi di Castelleone di Suasa. Era stato creato Conte unitamente al fratello Cesare, gentiluomo di Lorenzo de' Medici, ambasciatore dei rocchegiani presso il duca Francesco Maria I nel 1517, ucciso l'anno dopo mentre era Gonfaloniere da Girolamo di Barasta.

FORNITI. Famiglia rocchense che viene ricordata in un disegno contenuto nel taccuino della Pierpont Morgan Library come proprietaria degli edifici della conceria in località Fossi.

FRANCESCO. Definito *herbolaro da Sorbolongo*, porta a Gherardo delle piante da Castelnuovo nel gennaio del 155 (postilla all'edizione del Dioscoride del Mattioli, ed. 1548, appartenuta a Gherardo conservata all'Angelica di Roma).

GHISLIERI ETTORE. Fu Governatore di Rocca Contrada tra il 1572 e il giugno 1573, quando fu sollevato dall'incarico per le proteste dei cittadini. Altrove viene citato come Governatore anche tra il 1562 e 1563, prima della nomina del Cardinale Crispo, ma dovrebbe essere un errore. Il cognome farebbe pensare ad una sua discendenza dalla nobile famiglia jesina, non risultano tuttavia corrispondenze.

Abbondanzieri ricorda che venne nominato da Pio V (Antonio Ghislieri) e in questo caso la data più logica sarebbe il 1572, dato che il papa regnò proprio dal 1566 al 1572. Potrebbe quindi trattarsi di un membro del ramo piemontese della famiglia papale, oppure dei conti Ghislieri di Bologna (Tasti lo ricorda come bolognese). Venne incontrato da Gherardo e don Ventura Boscareto presso Nocera, mentre questi tornava da Roma nel giugno del 1572 (dal diario di Gherardo). Nel manoscritto cremonese Gherardo fa riferimento ad un *podestà* di Rocca Contrada su una lettera del quale egli disegnò degli alberi (invece di Ghislieri potrebbe trattarsi di un suo successore, forse il Cardinale Filippo Guastavillani, Governatore dal 1577 al 1584).

GILIO MARCO (Rocca Contrada, 1552 ca - ivi 1642). Conosciuto anche come Lilius, Gli o Ggli, filosofo e insegnante di eloquenza a Gagli, Osimo, Imola, Ferrara, Padova, Bologna e Ragusa di Dalmazia; diede alle stampe molte orazioni. Viene ricordato da Giovanni Baldi nelle *Vite de' santi e martiri di Osimo* e da Giambattista Boccolini dell'Accademia dei Rin vigoriti di Foligno. Presente all'atto di rogito del testamento di Gherardo l'8 dicembre 1599, scrisse il suo elogio funebre che si trova riprodotto nel Manoscritto Vaticano Ottoboniano 35 cc. 2522, forse edito a Jesi da P. Farri nel 1610, pubblicato anche nel volume *Memorie per servire alla vita di Domenico Passionei* (Roma, 1762, p. 79 ss) di Pierluigi Galletti. Scrisse e pubblicò anche l'elogio funebre di Girolamo (Roma, Basa, 1592), Claudio e Flaminio Mannelli, amici di Cibo e di Giovanni Battista, altro parente. Pubblicò anche un *Epistolarum libri duo*.

GIOVANNI BATTISTA. Maestro Giovanni Battista pittore da Urbino gli spedì una lacca (nel Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona). Forse era uno degli artisti attivi alla corte roveresca nei "botteghini" ducali, forse anche Giovanni Sheper (vedi voce). Un *M. G(Iovanni) B(attis)ta* compare come proprietario di un mulino in un appunto a margine di un disegno con arborata, venduto nel 2007 da Sotheby's e di collocazione attualmente ignota, ma in questo caso potrebbe trattarsi di Giovanni Battista Catalini.

GIULIO DI PIER MATTEO. Fu estratto tra gli *artifices spicciolarii*, priori delle arti di riserva, nell'estrazione del 1575 del bussolo del Reggimento di Rocca Contrada (ASCAR, Bussolo). Era il proprietario di un

mulino raffigurato nell'Album C della Biblioteca Planetiana di Jesi, datato forse 1589. Citato anche in un appunto accanto al disegno di una torre colombaria nel taccuino della Pierpont Morgan Library.

GIOVANNI DOMENICO. Personaggio del castello di Castiglioni d'Arcevia, citato in un appunto come destinatario di un pagamento su un foglietto incollato nell'Album B conservato nella Biblioteca Planetiana di Jesi.

GIUSEPPE DI PIER MARTINO accompagna Gherardo insieme probabilmente a Bonifacio Alavolini e Ippolito Mannelli in un escursione, come compare nell'appunto lasciato sul disegno conservato alla National Gallery di Washington.

GRAVATI EGIDIO. *Padre monsignore Egidio Granatio della Rocca* fece avere a Gherardo una vernice da passare sopra le carte dipinte in uso ai miniatori di Venezia, ma deve trattarsi di un errore di lettura del nome di padre Egidio Gravati. Frate agostiniano originario di Rocca Contrada, definito "versatissimo in molte scienze ed erudizioni, fioriva in Venezia nel 1587", quando diede alle stampa il trattato *De oratione grammatica*, dedicato al Vescovo di Nocera Umbra Girolamo Mannelli, cui seguirono altre opere in poesia.

IPPOLITO. Questo è un nome che torna più volte tra gli appunti di Gherardo e sull'identità del quale sono state avanzate numerose ipotesi. La prima risale a Jaap Bolten, che pensò ad Ippolito Colocci, intellettuale jesino la cui identificazione ben si adatta anche alle tesi sostenute da Giorgio Mangani nel presente volume. Sara Mascherpa, nella sua tesi sul Manoscritto 156 di Cremona, ha pensato piuttosto a Ippolito della Rovere, Marchese di San Lorenzo figlio del Cardinale Giulio, personaggi entrambi in contatto con Gherardo. È più probabile che si tratti di Ippolito Mannelli, visto il contesto in cui in genere compare il nominativo, senza per questo escludere la possibilità dei contatti col Colocci, specie in relazione al dettaglio del manoscritto cremonese, nel quale questo *Hipolito* portò da Roma del verdetto di Fiandra a Gherardo.

LANDREVILLA MERCURIO. Da lui Gherardo ricevette una ricetta per preparare il *ginabrio* (Ms Biblioteca governativa di Cremona). Fu un curioso personaggio: antiquario, mercante di reperti archeologici e

alchimista. Nacque a Montalboddo (l'odierna Ostra, a pochi chilometri da Rocca Contrada) intorno al 1523 ma si spostò per esercitare la propria attività a Roma. Nel 1564 lo troviamo come garzone di Guglielmo della Porta, scultore, discepolo di Michelangelo e commerciante di antichità anch'egli. Di lui si sa che aveva una bottega specializzata nel commercio di statue antiche nei pressi di Trinità dei Monti. Nel 1565 Alfonso Gonzaga lo segnala al duca di Ferrara Alfonso II d'Este per l'acquisto di teste in marmo, che potrebbero essere ottenute a buon prezzo dato che Landrevilla "non ha molto caldo ai piedi et fa l'Archimia", alludendo alle sue condizioni economiche. Si sa che vendette busti antichi al Museo Capitolino nel 1583, e nello stesso anno fu raccomandato come consulente al duca Carlo Emanuele I di Savoia, in quanto *stillator ecc.mo* e proprietario di reperti romani di grande pregio, in cambio di un vitalizio. Oltre che con Gherardo, Landrevilla fu in contatto con Cipriano Piccolpasso, architetto, ceramista e autore di un trattato sulla ceramica, che fu anche amante dell'antico.

LANDRIANI GIOVANNI FRANCESCO. Gherardo gli scrisse il 21 giugno 1562 per inviargli un colore, la *rosetta*, e cinque disegni che gli aveva promesso in un incontro a Senigallia (uno in carta chiara e quattro in carta azzurra di cui uno colorato). I Landriani sono un'antica e nobile famiglia di Milano, distintasi nelle armi; AMBROGIO (1459-1527), Luogotenente di Francesco Maria I, duca di Urbino, per i servizi resi ricevette in dono il feudo di San Costanzo, Ripe e Tomba col titolo di conte nel 1512 (anche Monterado dal 1530), dando vita al ramo marchigiano della famiglia. Furono castellani anche di Orciano di Pesaro. La figlia di Ambrogio ELISABETTA sposò il Conte Niccolò Maruzzi di Tolentino, nonno del marito della sorella di Gherardo. I Landriani si imparentarono coi della Rovere grazie al matrimonio di ANTONIO (nipote di Ambrogio) con Camilla da Montefelcino (figlia naturale di Guidubaldo II); probabilmente anche Giovanni Francesco era nipote di Ambrogio. Potrebbe trattarsi del Francesco Landriani, ministro di Guidubaldo II, che si affrettò a fuggire dal ducato non appena Francesco Maria II iniziò le epurazioni.

LEONCINI CARLO. Spedisce a Gherardo da Roma una ricetta per fare un buon inchiostro (Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona). Probabilmente un familiare di Lelio e Paride, coi quali Gherardo era in rapporti di amicizia.

LEONCINI LELIO (Rocca Contrada, 1548 ca - 1619). Proveniva da una famiglia del primo grado di nobiltà cittadino (il padre Michelangelo fu Podestà di Fabriano nel 1528 e commissario della Fabbrica di San Pietro nel 1532, padre Panfilo Leoncini fu primo lettore alla facoltà di scienze speculative all'università di Padova). Nonostante ciò durante la visita apostolica del 1571 a Rocca Contrada a lui, sua madre e alle sorelle fu interdetto l'accesso alla chiesa di San Medardo per non aver ricevuto la comunione la Pasqua precedente; sanato il problema religioso, nel 1573 si sposò con Fiordolina Albertini. Nel 1575 venne estratto dal bussolo tra i cinque *cives spicciolarii*, gonfalonieri di riserva, carica spettante ai componenti del primo rango cittadino. Nel 1584 era tra i gonfalonieri designati così come nel 1588 e nel 1599 (ASCAr, Bussolo), quando tentò di esserne esonerato ma non ci riuscì. È noto per la sua attività pittorica, ma la sua opera nell'Arcevese è poco documentata, forse perché non era molto appropriato per un esponente del patriziato occuparsi di attività manuali. Probabilmente collaborò con Ercolo Ramazzani, ma la sua mano è sicuramente identificabile solo in due quadri dipinti per la parrocchiale di Scapezzano e forse negli affreschi con le storie di San Domenico per il santuario della Madonna delle Grazie di Arcevia. Lelio è citato in una lettera di Gherardo a suo fratello del 26 novembre 1592 conservata nella Biblioteca Comunale di Siena, nella quale lo ringrazia a nome di Lelio per gli *offitii* fatti, dimostrando una certa familiarità.

LEONCINI PARIDE. Nella casa arcevese degli eredi di costui (in contrada *Camaldule*) fu rogato il testamento di Gherardo nel dicembre del 1599 (Celani 1902, p. 193). È ipotizzabile che esercitasse l'attività di commerciante, dato che da un *Parise Lioncino* la confraternita di San Ganne di Rocca Contrada acquistò la "per fare li sacha" (probabilmente i "sacconi" dei confratelli) nel 1565 e nel 1571. *Paris Leoncinus* fu estratto dal bussolo nell'elezione del 1575 tra i priori delle arti (ASCAr, Bussolo).

MADDALENA DI MATTIA. Maddalena *da Fossato*, moglie di Rocco Garofano, fu una degli eredi citati da Gherardo nel testamento, ricevendo una vigna, una casa e due letti. Rocco era figlio di Giovanni Battista Grofoli, che forse potrebbe identificarsi con Battista Grofoli, notaio creato nel 1521 dal concittadino Bonifacio Zitelli in quanto Conte palatino nominato da papa Leone X.

MANNANUS AMBROGIO. Notaio di Serra de' Conti che redasse l'atto sulla delimitazione dei confini tra Rocca Contrada e Sassoferrato del 10 dicembre 1563, cui era presente anche Gherardo (Regesti 1997, pp. 299-300).

MANNELLI BENVENUTO. Proprietario del mulino raffigurato in un disegno del taccuino conservato alla Pierpont Morgan Libray di New York. Fu Gonfaloniere designato nell'estrazione del bussolo del 1564, del 1575 e del 1584 (ASCAR, Bussolo).

MANNELLI CLAUDIO (Rocca Contrada, 1561 - 1612). I Mannelli sono stati forse la famiglia di maggior prestigio di Rocca Contrada, attestata sin dal XII secolo, che s'imparentò con molte famiglie nobili marchigiane e non; quando si estinsero, eredi ne furono i Pianetti di Jesi. Ebbe numerosi uomini di chiesa e d'arme, come CAMILLO (1553-1588), che fu capitano nelle guerre in Fiandra con Alessandro Farnese come il fratello GIROLAMO (1559-1619), che in seguito servì la Repubblica di Venezia e il duca di Savoia. Claudio, ecclesiastico titolare dell'abazia di San Ginesio di Rocca Contrada, dottore *utroque iure*, era fratello di Flaminio, Camillo e Girolamo. Fu apprezzato non solo per la sua erudizione ma anche per l'onestà e l'attenzione ai bisognosi; per il suo funerale compose l'elogio Marco Gilio. Claudio è ricordato in una lettera del 7 marzo 1593 di Gherardo al fratello Scipione a proposito della carestia che aveva costretto le suore del monastero di Sant'Agata a comprare da questi, *abate Mannello*, tredici some di grano per 100 ducati, a credito. Gherardo gli donò nel 1597 una sorta di piccolo erbario, un quaderno con erbe dipinte venduto in un'asta di Christie's nel 2011 (nel verso della pag. 1 compare la scritta: "A dì 29 di luglio 1597 fu donato á me Claudio Mannelli questo libro del sig.re Gherardo Cibo, dono per me troppo eccellente"). In un manoscritto con le memorie della famiglia Mannelli conservato alla Biblioteca Planettiana di Jesi viene ricordato che possedeva anche "due libretti de quarto de pachetto et altre pitture di simil sorte dipinte su carta, opera del signor Gherardo Cibo b.m."

MANNELLI FLAMINIO (Rocca Contrada, 1543 ca - 1606). "Finora non ho conosciuto nessuno che sia più degno di lui di essere lodato per la sua cultura". Fratello di Claudio, Camillo e Girolamo, crebbe insieme a Luigi d'Este (1576), figlio del duca di Ferrara, poi divenuto cardinale, il quale seguì il proseguo della sua carriera. Flaminio

dovette mettere in secondo piano gli interessi scientifici e culturali e andò a ricoprire numerose cariche prima a Roma e poi alla corte di Francia, dove si trattenne molto: fu gentiluomo di camera dei re Carlo IX (1560-1574) ed Enrico III (1574-1589), ministro per conto dell'amico Cardinale d'Este e ricoprì altri incarichi per la regina Caterina de' Medici (madre di Enrico III). In Francia ricevette dal Cardinale Luigi di Guisa (1555-1588) reliquie della SS. Croce e della corona di spine, che donò al monastero di Sant'Agata di Rocca Contrada. Q nel 1575, fu estratto dal bussolo nel numero dei gonfalonieri, come anche nel 1584 e nel 1588 (ASCAr, Bussolo). Alla sua morte, Marco Gilio compose l'elogio funebre. Flaminio era tra i testimoni all'atto di rogito del testamento di Gherardo del 1599.

MANNELLI GIROLAMO (Rocca Contrada, 1520 - Gualdo Tadino, 1592). Zio di Camillo, Claudio, Flaminio e del Girolamo uomo d'arme, è stato uno dei più noti personaggi della famiglia. Girolamo fu Vescovo di Nocera Umbra, anche grazie agli uffici dello zio mons. Angelo Colocci, di cui fu amico e coadiutore e a cui successe nel 1549 (Colocci gli lasciò la sua biblioteca, esclusi alcuni manoscritti antichissimi, tra cui quelli di Virgilio, che finirono nella Biblioteca Apostolica Vaticana). Anche il Cardinale Giulio della Rovere lo tenne in grande stima, nominandolo proprio Vicelegato di Perugia e dell'Umbria. Come per altri membri della famiglia, Marco Gilio gli compose l'elogio funebre. Viene citato come *Mons.^r R.mo di Nocera* in un disegno raffigurante l'abbazia di San Michele Arcangelo di Rocca Contrada (in diocesi di Nocera Umbra) conservato alla Pierpont Morgan Library di New York.

MANNELLI IPPOLITO. Forse parte del ramo della famiglia chiamato *di Piazza*, compare nell'estrazione del bussolo tra i gonfalonieri nel 1584 e 1588 (ASCAr, Bussolo); fu testimone assieme a Gherardo al battesimo della figlia di Ercolo Ramazzani, Anastasia, il 2 febbraio 1575. Un *M. Ippolito* compare anche in appunti a margine di diversi disegni, di cui uno conservato alla Narodni Galerie di Praga, altri due alla Graphische Sammlung Albertina di Vienna datati 1570 e 1572 (nel primo dei quali il personaggio è un compagno di escursioni di Gherardo, mentre nel secondo è ricordato come proprietario di un mulino) e in uno della National Gallery di Washington, raffigurante un luogo dove Gherardo si era recato in compagnia sua e probabilmente di Bonifacio Alavolini e Giulio di Pier Matteo. Fu

probabilmente ancora lui compagno di Gherardo e di Gaspare Marchetti nell'escursione ad Albacina del 1570, ricordata nell'appunto a margine del disegno del Szepmuveszeti Muzeum di Budapest.

MANNELLI PIETRO. ~~Definito~~ *studiosus*, è annotato tra i visitatori del Museo Aldrovandiano di Bologna. Non è possibile al momento dire quale grado di parentela lo unisse agli altri Mannelli di Rocca Contrada, ma nel 1588 un *Petrus Mannellus* viene estratto tra i *cives spicciolati* (ASCAR, Bussolo).

MANNELLI SMEDUCCIO. Fu tra i Gonfalonieri di Rocca Contrada designati nell'estrazione del bussolo del 1564, del 1575 e del 1584 (ASCAR, Bussolo). In un disegno dell'Album A della Biblioteca Plannettiana di Jesi, ~~Gherardo raffigurò una~~ *balza* di proprietà di questi. Un *M. Smeduccio* compare anche nella nota a margine del disegno con una fonte e una cannucciaia, conservato alla Staatliche Graphische Sammlung, datato 1572, e in una pagina del taccuino della Pierpont Morgan Library come proprietario di una vigna.

MANNELLI VITALIA. Il 20 ottobre 1578 Gherardo fu testimone, insieme a Bonifacio Alavolini, al suo matrimonio con Camillo Forniti. Figlia di PARIDE, apparteneva al ramo dei Mannelli che venivano chiamati *di Piazza o delle Logge*, per il palazzo che fecero edificare sulla piazza principale nel 1535, ricevendo un contributo comunale e suscitando le proteste del Vescovo di Senigallia Marco Vigerio della Rovere.

MARCHETTI CLAUDIO. Notaio a Rocca Contrada che l'8 dicembre 1599, redasse il testamento ~~definitivo~~ di ~~Gherardo~~; in precedenza ne aveva rogato un altro poi annullato. I Marchetti facevano parte del secondo grado della nobiltà rocchense.

MARCHETTI GASPARE. Compagno di Gherardo in un'escursione per cercar ~~fori~~ del 2 maggio 1571 insieme ad un altro personaggio originario di Sigillo; il 14 agosto 1572 accompagnò ~~Gherardo~~ e Berardo Bianchi in un luogo chiamato la *Grotta dell'Aracoele* e sulla cima dello stesso monte per cercar erbe. Si tratta probabilmente del *Gasparre* citato nel disegno del borgo di Albacina conservato nel Szepmuveszeti Muzeum di Budapest e del personaggio citato in un disegno del taccuino della Pierpont Morgan Library come colui che donò tre pianticelle a Gherardo nel 1578. Compare nel medesimo taccuino in

un appunto in cui si ricorda un'escursione al campo di un certo *Pier Luterio*, fatta un giorno in cui era afflitto da mal di stomaco.

MARIANI VALERIO (1512-1562). Miniatore che operò alla corte di Urbino per Francesco Maria II della Rovere, probabilmente fino al 1562 circa. Era conosciuto come grande miniaturista e le sue opere erano particolarmente care al duca. La produzione di Mariani è costituita da due tipi di miniatura: le illustrazioni per i libri e le miniature incorniciate come piccoli quadri. Nella Biblioteca Apostolica Vaticana si trovano libri miniati da lui come la *Vita di Federico da Montefeltro*, il frontespizio de *Il Cortegiano* di Baldassare Castiglione e le miniature per il *Purgatorio* e il *Paradiso* del manoscritto *Dante Urbinate* 12. Le miniature in forma di piccoli dipinti sono conservate nelle collezioni degli Uffizi e della Galleria Palatina di Firenze. Ema Hermens attribuisce a Mariani due manoscritti dell'opera *Trattato della miniatura*, conservati a Leida e Yale, e un terzo dal titolo *Ricordi di belli colori*, dedicato ai metodi della pittura di paesaggio e alla preparazione di pigmenti, con istruzioni per le mescolanze di colori. Secondo la studiosa, quest'ultimo manoscritto fu scritto a quattro mani da Gherardo Cibo e da Mariani. Alla luce di nuove testimonianze e di approfondimenti paleografici, gli studiosi di alcuni saggi del presente volume riconducono invece tutti questi scritti, insieme ad altri, a Gherardo Cibo.

MASSARI GIOVANNI BERARDO. Notaio che redige un testamento di Gherardo, poi annullato. *Gio. Berardino Massaro* nel 1592 fu priore della Compagnia di San Giovanni di Rocca Contrada, la fraternita nata dall'unione della Confraternita del Gocifisso con quella del Sacramento. Nel 1588 era stato estratto dal Bussolo tra gli *artifices spicciolati*, i priori delle arti di riserva (ASCAR, Bussolo).

MATTIOLI PIETRO ANDREA (Siena, 1501 - Trento, 1578). Fu uno dei più noti medici e botanici italiani del XVI secolo. Avviato a studi classici e filosofici, si appassionò alla medicina, laureandosi nel 1523 in Studiò chirurgia a Perugia con Gregorio Gravita e da lì si trasferì a Roma dove operò per l'Ospedale di Santo Spirito e lo *Xenodochium* San Giacomo. Nel 1527, a causa del sacco dei Lanzichenecchi, si trasferì in Val di Non dove fu chiamato dal principe-vescovo Bernardo Clesio a Trento, presso il castello del Buonconsiglio, come consigliere, medico personale e curatore del giardino che ornava la residenza.

Proprio a Cesio Mattioli dedicò il poema in versi *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento* (1539), dove descriveva la ristrutturazione di carattere rinascimentale del castello. Nel 1539 Mattioli pubblicò il suo primo libello, *Morbi Gallici Novum ac Utilissimum Opusculum*. Morto Clesio, nel 1539, gli successe al soglio vescovile Cristoforo Madruzzo e Mattioli decise di trasferirsi a Ces e poi a Grizia, dove praticò la professione di medico e lavorò alla traduzione del *De Materia Medica* di Dioscoride dal greco, aggiungendovi i suoi discorsi e commenti. Nel 1541 pubblicò la sua opera principale, *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque Della historia, et materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo*, meglio conosciuta col titolo di *Discorsi*. La prima stesura fu pubblicata a Venezia senza illustrazioni e dedicata al Madruzzo. Mattioli non si limitò a tradurre l'opera di Dioscoride, ma la completò con i risultati di una serie di ricerche su piante ancora sconosciute, trasformando i *Discorsi* in un vero punto di riferimento sulle piante medicinali per scienziati e medici per diversi secoli. In quegli anni si interessò approfonditamente anche di cartografia, traducendo e dando alle stampe la *Geografia* di Tolomeo e disegnando una mappa topografica della Val di Non. Nel 1548 pubblicò la seconda di numerose edizioni (anche apocrife) dei *Discorsi*, con l'aggiunta del sesto libro sui rimedi contro i veleni, da molti considerato apocrifo. Nel 1554 ne fu pubblicata la prima edizione latina, chiamata anche *Commentarii*; fu la prima edizione ad essere illustrata ed è dedicata a Ferdinando I d'Asburgo. Nonostante alcune critiche, la sua fama crebbe tanto che Ferdinando I l'assunse nel 1555 a Praga come medico personale del suo secondogenito, l'arciduca Ferdinando. Quando questi morì nel 1564 era salito al trono Massimiliano II. Per qualche tempo Mattioli restò al servizio del nuovo sovrano, ma nel 1571 decise di ritirarsi a Trento, dove morì di peste nel 1578. Mattioli tenne una corrispondenza con Scipione Cibo, nella quale ricordò con ammirazione i disegni botanici di Gherardo. Cibo disegnò e l'aiuto prestatogli da questi nelle edizioni della sua opera del 1568 e 1573. Un suo ritratto fu spedito da Scipione a Gherardo nel 1571 (che ne sorrise, perché lo trovò nell'aspetto simile ad un "castraporcelli de Norsia"; Biblioteca comunale di Siena). Nel Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona Mattioli è citato tre volte in relazione ad una sua opera, probabilmente l'edizione dei *Discorsi* del 1568.

MAURUZI ANTONIO. Cognato di Gherardo per averne sposato la so-

rella Marzia. Discendente di un ramo secondario dei Mauruzi di Tolentino, uomini d'arme tra XIV e XV secolo (famosi NICCOLÒ, raffigurato nella *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello, e suo figlio CRISTOFORO), ricevettero in feudo da Pandolfo Malatesta il castello della Stacciola, tra Mondolfo e San Costanzo, e il titolo di Conti. La famiglia poi ebbe buoni rapporti coi della Rovere, i quali, per una disubbidienza proprio di Antonio Mauruzi, tolsero loro il castello, subinfeudandolo poi loro nuovamente nel 1578. Antonio e Gherardo partirono insieme il 30 novembre del 1553 da Rocca Contrada alla volta di Tolentino.

MAURUZI BALDO. Figlio di Antonio e Marzia Cibo, riceve per testamento da Gherardo la casa in piazza San Pietro a Roma, da dividere coi figli di Cristoforo Mauruzi.

MAURUZI CRISTOFORO. Conte di Tolentino, probabilmente fratello di Antonio; i suoi figli ricevettero per testamento da Gherardo cento scudi ciascuno, insieme ad una casa a Roma in piazza San Pietro, da dividere con Baldo Mauruzi.

MAURUZI NICCOLÒ (m. 1520). Nipote di Antonio, sposò una Landriani. Gherardo disegnò una veduta a sanguigna (un tempo presso la Collezione Giacomo Cortona ed ora di collocazione ignota) dalla loggia davanti la sua proprietà nel 1544 o nei pressi, come testimonia un appunto apposto dello stesso parecchi anni dopo.

MINTIGNOZZI PAOLO. È citato tra i conoscenti di Gherardo, dovrebbe invece leggersi Paolo Monsignorini.

MONSIGNORINI PAOLO. I Monsignorini facevano parte delle famiglie del primo grado di nobiltà rocchense; Paolo fu designato tra i Gonfalonieri nell'estrazione del bussolo del 1564, del 1575, del 1584 e del 1588 (ASAr, Bussolo). Partecipò con Gherardo, il 2 giugno 1585 (piuttosto che 1584), ad una missione per tracciare un rilievo in seguito ad un dissidio tra il comune di Rocca Contrada e Ippolito della Rovere, al fine di determinare i confini tra Rocca Contrada e Castel-leone, nell'area di Monte Calvo.

NICCOLINI ANNIBALE (Gubbio, m. 1636). Medico e letterato eugubino, personaggio di sensibilità religiosa e autorevole nella sua città, fece

erigere un altare nella chiesa di Santa Maria del Ponte di Gubbio decorato da un dipinto del pittore urbinato Basilio Maggesi con un lascito per far celebrare delle messe a suffragio. Scrisse alcuni versi in latino posti sulla porta del Magistrato di Gubbio. Pubblicò *De curativis, ac mittendi sanguinem scopis disputationes* (Perugia, Pietrogiacommo Petrucci, 1591) e l'opera bucolica *Il nuovo pastor fido. Tragicomedia* (Venezia, Battista Dembini, 1608). Fu amico di Gherardo Cibo, che scrisse su un erbario, oggi in collezione privata, il 21 maggio 1591, dei suoi versi "li tengo cari".

PACINI ANNIBALE. Notaio molto rispettato, redasse documenti non solo per il Comune di Rocca Contrada ma anche la diocesi di Senigallia all'epoca del Vescovo Marco Vigerio della Rovere; redasse anche un testamento di Gherardo poi annullato. Era iscritto al secondo grado della nobiltà roccchense e fece parte, come rappresentante delle arti, della quaterna dei priori estratta nel 1564 e nel 1575 (ASCAR, Bussolo).

PACINI CARLO. Proprietario della palombara nella località Montefortino d'Arcevia da cui Gherardo trasse una veduta nel taccuino conservato alla Pierpont Morgan Library di New York. Potrebbe trattarsi di *Carletto*.

PADOVANI FRANCESCO. Nato a Forlì, laureatosi in medicina a Bologna nel 1555 esercitò per un periodo la professione di medico a Rocca Contrada. I Padovani vengono ricordati tra le famiglie illustri roccchensi pur se di origine "straniera", e il loro arrivo era collocato grosso modo nel XVI secolo. Un Bartolomeo di Bernardino Padovani compare nel bussolo del reggimento negli anni 1564 e 1575. Potrebbe aver avuto un figlio di nome Antonio, che compare citato nel Manoscritto Moderno Bergamasco 528 della Biblioteca Mai di Bergamo, una raccolta di ricette di Giacomo Ascarelli che ha tra le sue fonti dirette Antonio Padovan e che, secondo Elisa Pianura, potrebbe aver avuto tra le sue fonti indirette proprio Cibo. Francesco procurò Gherardo, a Bologna, una ricetta per preparare un rosso scarlatto di alta qualità, utilizzato per le carte da gioco (Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona). Il 13 maggio 1587 gli indirizzò poi una lettera di ringraziamento da Praga, dove era stato chiamato come medico imperiale ai tempi dell'imperatore Rodolfo II, che Gherardo ricevette il 17 maggio e a cui rispose il 18 giugno;

sulle parti libere da scrittura, si divertì a schizzare disegni (Biblioteca comunale di Siena, inv. D VII4). Agli inizi degli anni Novanta Padovani rientrò a Forlì. Ore che con Cibo e Aldrovandi, fu in contatto col concittadino Gerolamo Mercuriale e con Gian Vincenzo Pinelli.

PAOLO. Un *Paolo già ebreo* recapita a Gherardo da parte di Girolamo Arduini due copie dell'opera di Garzia dall'Orto, *Due libri dell'istoria de i semplici*, il 5 giugno 1586. **PASSIONEI BENEDETTO, GUIDO, INNOCENZO E PAOLO.** Nipoti di Gherardo, nati dall'unione di Maddalena Cibo con Domenico Passionei, ricevono per testamento da Gherardo la casa del fratello Scipione a Siena e a Roma un giardino con loggetta, stalla e fenile, confinante con la loggetta dell'altra casa lasciata ai Mauruzi, vicina al Palazzo Cesi.

PASSIONEI DOMENICO (m. 1564). Di nobile famiglia urbinata poi trasferitasi nel 1568 a Fossombrone, cognato di Gherardo per averne sposato la sorella Maddalena, fu Gonfaloniere di Urbino per quattro volte (1548, 1552, 1557, 1561), Console del Monte di pietà, Consigliere e Priore del Comune. È menzionato in una postilla all'esemplare del Dioscoride del Mattioli del 1548 conservato alla Biblioteca Angelica di Roma; citato in una lettera di Gherardo a G. F. Landriani del 21 giugno 1562.

PASSIONEI MARCO (FRA BENEDETTO) (1560-1625). Figlio di Maddalena Cibo (figlia di Aranino, sorella di Gherardo Cibo) e di Domenico, Marco Passionei era il settimo di undici figli. Rimasto orfano del padre nel 1564 e della madre nel 1570, compie gli studi retorici e umanistici a Perugia e a Padova, conservando della sua formazione uno spiccato interesse per la letteratura, e si trasferisce per un po' a Roma presso il Cardinale Giovanni Girolamo Albani. Dopo aver frequentato il convento dei cappuccini di Fossombrone, entra nell'ordine con il nome di Benedetto nel 1585. Visita i conventi di Ancona (1586), Fano (1590), Corinaldo (1596), Ostra. Nel 1601 è a Vienna per predicare, nel 1602 di nuovo a Fossombrone, nel 1604 a Fano. Sarà poi a Jesi e a Pesaro come guardiano, poi in numerose altre località distinguendosi come predicatore e come esempio di umiltà cappuccina. Muore a Fossombrone il 15 febbraio 1625. Dal 1639 la famiglia si fa parte dirigente per sostenere la canonizzazione del frate (conclusasi nel 1867) per il tramite del Vescovo di Cagliari Gianfrancesco

Passionei, che intercede presso il Procuratore generale dei cappuccini, Feliciano Lampugnani da Piacenza, per avviare il processo canonico. È in questa strategia che viene redatta la biografia *Vita del beato Benedetto* (Roma, Archivio Generale Padri Cappuccini, *Processo*, vol. IV, ff. 1325r-1385v) del padre Lodovico della Rocca (Contrada), che lo aveva conosciuto a Fossombrone, e commissionato al pittore forsempronese Giovan Francesco Guerrieri il ritratto *Il Beato Benedetto da Urbino* (Pesaro, Musei civici), poi utilizzato come fonte per una ricca iconografia a stampa.

PASSIONEI SILVIO. Pronipote di Gherardo, deceduto prima di lui; nel testamento i suoi figli, unitamente ai nipoti, ricevono i diritti sulle case di Roma e Siena appartenute a quel ramo dei Cibo.

PELLEGRINI FELICE (m. post 1630). Pittore seguace del Barocchi, fu autore di copie di originali del maestro, come la *Deposizione* della Chiesa della Croce di Senigallia replicata per l'oratorio del SS. Crocifisso di Perugia, ma anche di autonome creazioni come la *Pietà* di Torgiano. È citato da Gherardo in una nota sulla copertina di una rilegatura oggi in collezione privata).

PIERAGOSTINO. Il *fattore* che "già serviva M. Domenico mio cognato", nel dicembre del 1565 dona a Gherardo una pietra, forse la *pietra Morochto*, presa a Malta (postille di Gherardo alla sua copia del Mattioli 1548, p. 745 e p. 747, conservata alla Biblioteca Angelica di Roma).

PIER MATTEO. *Permathias* di Giovanni Bernardino è tra i rappresentanti delle arti nell'estrazione del bussolo del Reggimento nel 1564; padre del Giulio di Pier Matteo altrove citato, compare a margine di due disegni di Gherardo, uno raffigurante una chiesa con un torrente, l'altro un mulino di cui era proprietario, nel taccuino conservato alla Pierpont Morgan Library.

PITTORINI GIOVANNI BATTISTA. Un *Giovanni Battista Pietorino* viene documentato come testimone all'atto del rogito del testamento di Gherardo del 1599. Si tratta sicuramente di un piccolo errore di lettura di *Pectorini*, che fu prelatato e uomo di fiducia dei fratelli Mannelli a Rocca Contrada mentre questi si trovavano impegnati nelle attività diplomatiche e militari. Nel 1593 lo troviamo infatti consegnare una veste di ermellino al prelatato romano Achille Veneri per tramite

del padre Troiano, lascito testamentario della moglie di Girolamo Mannelli, Giulia. Nel 1596 troviamo ancora Pittorini consegnare materialmente dieci fiorini a Foiano Veneri a nome di Flaminio Mannelli come acconto per realizzare una *cona de jnvetriata* per la chiesa di Santa Maria dei Renali, di cui era rettore Achille. In precedenza, insieme a don Ventura Boscareto, aveva sostenuto presso Sisto V l'elevazione della chiesa di San Medardo a collegiata, ottenendola nel 1585 (Regesti 1997, p. 304).

PRIORE DI SAN MEDARDO. Il 7 agosto 1577 regalò Gerardo Gbo un enorme fungo "trovato sopra di un albero di pero bono da mangiare", il cui disegno con annotazioni si conserva nella Biblioteca Passioniei di Fossombrone. Potrebbe trattarsi di Giovanni Battista Veneri (m. 1585), Conte palatino, cavaliere e rettore della chiesa di San Medardo, giureconsulto "dotto in ogni materia ed esperto di legge".

RAFFAELLO. Un *M. Raffaello* compare come proprietario di un mulino e di una torre palombara in un disegno del taccuino della Pierpont Morgan Library di New York. Potrebbe trattarsi di *Raphael* Tasti, che nel 1564 venne estratto dal bussolo tra i cinque *cives spicciolarii*, gonfalonieri di riserva, carica spettante ai componenti del primo grado cittadino.

RAMAZZANI ERCOLE (Rocca Contrada, 1535 ca - 1598). Fu un pittore di stile manierista che aderì ai dettami della Controriforma. Mandato nel 1550 come garzone presso il pittore Lorenzo Lotto ad Ancona, Ercole dimostrò ben presto uno spiccato carattere abbandonando il maestro, dal quale non riceveva gli insegnamenti desiderati. Dopo un periodo di anonimato, lo troviamo autore di numerosi lavori per il comune di Rocca Contrada, per le confraternite cittadine e per committenti privati. Il suo tratto energico e vivace, i colori accesi e la narrazione immediatamente comprensibile anche dal pubblico meno colto ne fecero un autore molto popolare e richiesto nell'Anconetano ed oltre. I suoi migliori lavori sono visibili nella chiesa di San Medardo di Arcevia e nella sua Raccolta museale, in Sant'Agata di Castiglioni, nelle chiese di Sant'Agostino e San Francesco di Matelica, nella Pinacoteca di Jesi, nella chiesa dei *R. Magi* di Pergola. Recentemente per lui è stata proposta un'attività di coroplasta, legando il suo nome ad una serie di altari in terracotta presenti in un circoscritto territorio montano della provincia di Ancona. I co-

muni interessi artistici non potevano non far incontrare Ramazzani e Cibo, e difatti tra i due dovette esserci una certa familiarità: Gherardo è “compare” nel battesimo della primogenita di Ercole, Anastasia, assieme ad Ippolito Mannelli il 24 febbraio 1575; il pittore è ricordato in una lettera al fratello Scipione del 26 novembre 1592 a proposito di un “giovane pittor fiorentino”, attivo in un castello di Jesi, col quale Gerardo voleva entrare in contatto. Ramazzani inoltre è citato nel Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona come *maestro Ercole*. A lui nel 1594 i Priori di Rocca Contrada affidarono la redazione della pianta panoramica della cittadina richiesta da Angelo Rocca per un suo libro. I brevissimi tempi di consegna e la precisione del rilievo, apprezzabile nell’opera stampata da Giacomo Lauro, possono indurre a pensare che ad occuparsi delle misurazioni e della resa in scala della veduta sia stato un artista con esperienza di rilievo tecnico, dal quale Ramazzani potrebbe aver copiato un precedente disegno. La presenza all’interno del cd. Manoscritto *Ridolfi Historiarum libri duo* di una veduta panoramica di Rocca Contrada, pressoché sovrapponibile alla stampa del Lauro, ma di dettaglio topografico superiore, potrebbe indurre a ritenere che a tracciare il disegno originale sia stato proprio Gherardo Cibo e che questa veduta sia stata la fonte del disegno poi eseguito da Ercole Ramazzani.

RIDOLFI PIETRO (Tossignano 1536 - Senigallia 1601). Frate minore conventuale originario di Tossignano (nella diocesi di Imola), fu professore di teologia, ministro della provincia picena nel 1570 e consultore dell’Inquisizione di Roma. Fu Vescovo di Senigallia dal 1591 alla morte, sostenitore, come i suoi predecessori, della questione della residenza dei vescovi, uno degli argomenti più contesi del Concilio di Trento, e della importanza delle visite pastorali. Probabilmente con questo intento scrisse, o perlomeno diede il via alla compilazione di un ponderoso manoscritto con la storia della sua diocesi, *Historiarum libri duo* (conservato presso la Biblioteca Antonelliana di Senigallia, di cui esiste una copia del XVII secolo), opera che descrive minuziosamente comune per comune le caratteristiche locali con le numerose chiese e monasteri, ampiamente illustrata da immagini affidate all’ormai anziano Gherardo Cibo, la cui attività fu poi proseguita da altri modestissimi disegnatori che ne provarono ad imitare il metodo. Il suo nome è legato al culto della Madonna della Speranza, che elesse a patrona della città e della diocesi (e nella cui cappella del

uomo commissionò lavori al pittore rocchense Ercolano Mazzani) e all'origine del santuario della Madonna dei lumi, presso Montemarignano, in seguito ad eventi miracolosi.

ROCCA ANGELO (Rocca Contrada, 1545 - Roma, 1620). È stato uno dei più grandi bibliofili ed eruditi del suo tempo. Fondò la Biblioteca Angelica a Roma, probabilmente la prima biblioteca pubblica al mondo (formalmente aperta dal 1604, ma il cui progetto era già stato avviato nel 1595), per accedere alla quale non contavano posizione sociale, denaro o provenienza dell'utente. Accolto da piccolissimo nel convento di Sant'Agostino di Rocca Contrada (il nome Angelo farebbe pensare ad un trovatello, così come il cognome mutuato dal toponimo), a soli sette anni vestì l'abito agostiniano nel monastero di Camerino; dopo studi di teologia a Perugia, Roma e Venezia, si laureò nel 1571 a Padova, dove venne cooptato come docente universitario. Si trasferì quindi a Roma per collaborare con padre Agostino Livizzani all'edizione delle opere di Agostino. Finì Sisto V lo chiamò a lavorare nelle stamperie vaticane dal 1585 affidandogli la responsabilità dell'edizione sistina della Bibbia poi messa all'Indice. Dieci anni dopo ne era a capo ed era divenuto Segretario per la Congregazione dell'Indice, quando fu nominato Sacrista Pontificio da Clemente VIII, che lo coinvolse anche nella cura di una nuova edizione della *Vulgata*, detta Clementina (1592), che dalla sua uscita per diversi secoli fu la versione ufficiale adottata dal rito latino e sostituita solo nel 1979. Nel 1605 fu nominato Vescovo di Tagaste (in Numidia, patria di S. Agostino). Questi incarichi gli servirono per proseguire i suoi studi con il confronto diretto di documenti del Vaticano per molto tempo non accessibili, e gli permisero di ampliare ulteriormente la sua raccolta di opere librarie. Le più importanti edizioni delle opere di Egidio Colonna e di numerosi padri della chiesa, ma si occupò anche di linguistica e grammatica latina. Tra i numerosi volumi da lui direttamente scritti ricordiamo la *Bibliotheca Apostolica Vaticana* (1591), opera composta per illustrare la storia della biblioteca in rapporto al nuovo contenitore del salone sistino, ma che rappresenta una sintesi di tutti gli interessi e le conoscenze del Rocca, che vi propose anche la prima classificazione decimale della storia della biblioteconomia (Serrai 2004a). Rimasto legato alla sua patria d'origine, nel 1594 chiese ai priori di Rocca Contrada una pianta della città al fine di inserirla in una delle sue opere, la cd. Pianta di Mazzani, dal nome dell'artista cui fu affidato l'incarico (sull'ipotesi di legare

questa mappa al nome di Gherardo, vedi la voce Ercole Ramazzani). È probabile che in quegli anni stesse carezzando l'idea di dare alla luce una pubblicazione cartografica sul modello di quella di Braun e Edgenberg ma dedicata all'Italia, insieme all'amico Aldo Manuzio il Giovane. La pianta la fece invece incidere e stampare in foglio sciolto nel medesimo anno da Giacomo Lauro, con una dedica al Cardinale Rusticucci, Vescovo di Senigallia, probabilmente dettata dallo stesso Rocca per invocarne la protezione sulla città. Tramontato il progetto del libro, fece nuovamente incidere la pianta nel 1608 con una nuova dedica, questa volta al potente Cardinale Ottavio Bandini, che lo aveva consacrato Vescovo. Nella Biblioteca Angelica sono conservati i controversi erbari essiccati attribuiti a Gherardo, e numerosi libri appartenuti alla biblioteca dell'artista e studioso genovese, prova secondo alcuni studiosi dei contatti diretti tra i due personaggi. Ad oggi non esiste una solida prova diretta che leghi Rocca e Cibo, ma tutto lascerebbe supporre che siano stati in contatto tra loro. A questo proposito è interessante il frammento di una lettera contenuta sul verso di un foglio con paesaggi, conservato nella Biblioteca Passionale di Fossombrone (c. 55), in cui si legge "Ill.mo Signor mio Oss.mo / sono pochi giorni che ebbi lettere da M(on)s(ignore) Angelo quale mi sincera / che accedendomi baciasse le mani a questo".

RUGGERI RUGGERO. I Ruggeri appartenevano al secondo grado della nobiltà cittadina di Rocca Contrada, annoverati tra i rappresentanti delle arti. Un GIROLAMO Ruggeri, "versatissimo in latino e greco", fu medico di Lavinia della Rovere, sorella di Francesco Maria II, servendola sino al 1592 (o 1590), anno della morte. Ruggero fu estratto dal bussolo del Reggimento come priore nel 1575, nel 1584 e nel 1588. Il 5 maggio 1585 il Consiglio comunale scelse lui ed altri del Reggimento per regolare la controversia tra il Comune di Rocca Contrada e il Marchese Ippolito della Rovere, al fine di determinare i confini col Comune di Galleleone nell'area di Monte Gilvo (ASAr, Bussolo e Riformanze). Ruggero partecipò quindi il 2 giugno 1585 alla missione, il cui rilievo venne tracciato proprio da Gherardo, forse l'unico in grado di farlo, oltre che "famigliare" del Marchese. Il giorno dopo, mercoledì, Ruggero consegnò la bella copia del disegno ai priori di Rocca Contrada.

RUSTICUCCI GIROLAMO (Fano, 1537 - Roma, 1603). Vescovo di Senigallia dal 1570 al 1577, apparteneva ad una famiglia nobile fanese. Ebbe

una carriera di grande rilievo, iniziata come Segretario di Stato di Pio V. Nel 1570, un mese prima di divenire Vescovo di Senigallia, fu creato Cardinale col titolo di S. Susanna. Durante il suo incarico fece edificare prima la chiesa di S. Cistina (oggi nell'area dell'Ospedale civile) e successivamente il monastero delle monache benedettine sotto lo stesso titolo. Come i suoi predecessori, amava risiedere nel palazzo vescovile di Rocca Contrada. Dopo numerosi trasferimenti, Sisto V prima lo rielesse Segretario di Stato, per poi crearlo nel 1587 Vicario generale di Roma, carica che conservò sino alla morte. Nel 1587 fu nominato anche abate di S. Maria della Trinità, titolo a cui rinunciò in favore del nipote RUSTICUCCIO Rusticucci. A lui è dedicata la pianta prospettica di Rocca Contrada (1594) commissionata da Angelo Rocca, forse tratta da un disegno di Gherardo Cibo (si vedano le voci Ercole Ramazzani e Angelo Rocca).

SANZIO GIOVANNI FRANCESCO. Originario di Cingoli, nel 1580 gli fu affidata la condotta medica di Rocca Contrada. Dalla sua unione con Giulia nacquero due bambini, il secondo dei quali, Ottavio, il 13 ottobre 1585. Padrino del suo battesimo fu Gherardo Cibo (Manoscritto Lancellotti in ASCO, Archivio Guarnieri).

SCHEPER GIOVANNI (m. Casteldurante, 1603). Detto anche *M. Giovanne* o *Johanne Fiamengo*, fu un pittore specializzato in paesaggi e decorazioni paesaggistiche. È documentata la sua presenza a Perugia nel 1588 quando gli venne concessa la cittadinanza, dove si specializzò in decorazioni con vedute di città su cuoio impresso. Vi si era trasferito insieme alla famiglia, infatti il fratello FRANCESCO (che muore nel 1590), iscritto nel 1583 all'arte dei pittori di Perugia di cui è camerlengo, dipinse vedute nel palazzo dei Priori di Perugia. Operava anche come mercante d'arte; infatti, trasferendosi a Pesaro intorno al 1587, si fece mandare da Perugia circa cento dipinti di Fiandra che aveva in magazzino. A Pesaro restò circa dieci anni per poi trasferirsi a Casteldurante nel 1599/1600 dove continuò la sua attività di paesaggista, affrescando la villa di Monteberticchio di Francesco Maria II. Faceva parte del gruppo di pittori che collaborava ai "Bottegghini" ducali voluti dai della Rovere, che producevano dipinti, maioliche ed altre "meraviglie" utilizzate dalla casata per rappresentanza. Era amico di altri artisti come Simunzio Lupi, Cesare Maggieri, Francesco Vannunzio, Terenzio Terenzi (il Rondolino), con i quali collaborò Mori a Casteldurante nel 1603. Dovrebbe identificarsi col M.

Giovanne che serviva il duca di Urbino, citato sulla copertina del cd. Album A della Biblioteca Planettiana di Jesi, due disegni del quale con vedute di paesi (uno speditogli da Girolamo Arduini) erano stati inseriti da Gherardo all'interno del taccuino.

SEVERINO ULISSE (1535 ca - 1597). Fu a lungo confuso con Gherardo Cibo perché il suo nome compare sulla copertina del cd. Album A della Biblioteca Planettiana di Jesi, un taccuino di schizzi di Gherardo. Su questa base infatti Jaap Bolten raccolse un nutrito corpus di opere che ricondusse alla mano di questo inedito e inusuale artista, corpus che negli anni successivi fu arricchito da Luigi Dania, fino a quando, percorrendo strade diverse, Lucia Tongiorgi Tomasi e Arnold Nesselrath individuarono in Gherardo Cibo il vero autore. Figlio di Giambattista Severini e Ippolita di ser Giambattista Conti, la sua famiglia apparteneva all'aristocrazia locale della cittadina marchigiana di Gagli. Uisse, terzo di otto figli, nacque dopo il 1550 e morì forse verso il 1597. Altro sulla sua personalità, i suoi interessi e cosa lo univa a Gherardo Cibo per il momento non siamo in grado di dire. Se non era l'autore dei disegni del taccuino, si è pensato allora che fosse il destinatario dello stesso, e che Gherardo glielo inviasse - so il 1593, data contenuta sulla copertina dello stesso. Anche questa ipotesi tuttavia non è del tutto soddisfacente, perché il nome non è preceduto dal formulario che solitamente e formalmente avrebbe dovuto accompagnarlo. La presenza di questo taccuino insieme ad altri due nella Biblioteca Planettiana di Jesi fa supporre che vi sia pervenuto come eredità dei Mannelli di Rocca Contrada ai discendenti della famiglia jesina dei Pianetti. Come nel caso del taccuino con disegni botanici venduto nel 2011 da Christie's che Gherardo donò a Camillo Mannelli, i taccuini di Jesi possono essere stati da lui donati ad altri personaggi della famiglia negli ultimi anni della sua vita.

SIMONE. Nel Manoscritto 156 della Biblioteca governativa di Cremona *Simone dello Staffolo* mostra a Gherardo come fare una mistura di mercurio e zolfo per rendere il *ginabrio* più o meno colorito. Tra i due dovette esserci molta familiarità, dato che Gherardo si riferisce a lui come *mio Simone*; potrebbe essere la traccia di un collaboratore o di un vero e proprio assistente, almeno per un periodo dell'attività. Staffolo è un antico castello non molto lontano da Arcevia, al confine con l'area maceratese.

TARUGHI CAMILLO (m. Rocca Contrada 1592). I Tarughi (o Taruchi, Tarugi) sono stati un'altra casata della nobiltà cittadina di Rocca Contrada. Camillo compare tra i priori delle arti nell'estrazione del bisso del 15 del 14 e del 18 definito "mio cordialissimo amico" ed anche "uomo di molta gravità prudenza e pietà", fondò con Gherardo nel 1590 a Rocca Contrada, il Monte Pio Frumentario. La famiglia si imparentò coi Mannelli quando il figlio CURZIO sposò nel 1582 Clemenzia. Gli eredi donarono il *Battesimo di Cristo* di Ercole Ramazzani alla chiesa di San Francesco di Rocca Contrada, in sua memoria.

TASTI LELIO (Rocca Contrada, 1564 - 1644). I Tasti sono stati una famiglia particolarmente importante per Rocca Contrada, soprattutto tra XV e XVII secolo. Tra i suoi uomini illustri si enumerano dottori in legge, medici e letterati. I Tasti e i Cibo erano in rapporti almeno dal 1512, quando Aranino Cibo nella sua veste di Conte palatino conferisce a PAOLO EMILIO Tasti (1490-1523) il titolo di dottore in *utroque iure*, cioè in diritto canonico e civile. La pergamena con il diploma di laurea di Paolo Emilio è attualmente pervenuta all'Archivio Storico di Arcevia, e attesta in modo diretto la facoltà di Aranino di conferire titoli minori (vedi voce Aranino Cibo). Paolo Emilio era figlio di GIOVANNI (1490-1523), medico che operò per Francesco Maria I della Rovere e fu tenuto nella massima stima da Aranino. Fratello di Paolo Emilio fu GIROLAMO (1486- ca 1550), che frequentò i circoli letterari romani entrando in contatto con il Cardinale Bembo e il Vescovo di Nocera Angelo Colocci. Abbandonati gli studi di medicina, si dedicò all'*astrologia congetturale*, "passione molto dannosa di quel secolo"; "si dedicò più del necessario agli oroscopi" e compose opere che si conservavano alla Biblioteca Angelica di Roma per interessamento di Angelo Rocca. Lelio, Protonotario apostolico e abate di Sant'Angelo in Gmeliano, studiò diritto all'Università di Perugia con Rinaldo Rodolfo per poi ricoprire il ruolo di vicario del Vescovo di Fossombrone Accoramboni. Trasferitosi a Milano, ricoprì vari incarichi cominciando da quello di canonico per finire vicario col Cardinale Federico Borromeo. Duffi simili fu investito a Genova (dove nel 1614 fu vicario del Cardinale Orazio Spinola) e a Napoli (vicario dell'arcivescovo Decio Carafa). Nel 1629 venne designato a Lecce Commissario generale e Vicario apostolico l'anno dopo a Coenza; tornato a Rocca Contrada, nel 1636 compose o finì di comporre *De situ et origine Rocchae Contratae*, opera con la quale intendeva

rendere omaggio alla patria congiuntamente ai propri antenati (Tasti 2009). Al momento non risultano documenti relativi a contatti diretti tra i due, che pur dovrebbero esserci stati. Lelio parla di Gherardo nella sua opera manoscritta, collocandolo all'interno di una galleria di personaggi illustri arceviesi, ricordandone le virtù umane e le qualità artistiche, descrizione che è poi diventata un *topos* nella raffigurazione del personaggio. Molto più giovane di Gherardo, Lelio dimostra per lui una profonda ammirazione, che ci porta a fare una breve considerazione sulla questione del cd. "diario di Gherardo Cibo". Enrico Celani, raccontando la sua visita nella casa di Anselmo Anselmi, riferisce di avervi visto un diario e molti disegni del nostro artista. Da questo diario, che si direbbe copra il periodo 1553 - 1584, estrapolò brani che evidenziano gli interessi botanici di Gherardo per attribuirgli gli erbari dell'Angelica. Nel catalogo della mostra di San Severino Nesselrath asseriva che il diario era andato perduto, ma che esisteva in una collezione privata una copia parziale fatta probabilmente da Lelio Tasti in base ad un personale confronto calligrafico (dal titolo *Memorie scritte da Gherardo Cibo figlio del Principe Aranino Cibo*). Questa collezione privata per logica dovrebbe essere quella della famiglia Anselmi di Arcevia; esiste tuttavia la possibilità che il volume consultato da Celani e Nesselrath sia lo stesso, copia di un originale perduto.

VARROMA CORNELIA. È citata da Gherardo in una lettera al fratello Scipione del 29 agosto 1581 a proposito delle virtù terapeutiche del quercino per le vertigini.

VENTURA. *Padre f. Ventura* è citato come latore di un documento in una lettera di argomento botanico di Gherardo al fratello Scipione del 1° ottobre 1592. Dovrebbe trattarsi di don Ventura Boscareto.

VIGERIO EMANUELE (FRA MARCO) (Savona, 1446 - Roma, 1516). Assunse il nome di Marco in onore a suo zio, un altro Marco Vigerio, Vescovo di Noli e precettore di Francesco della Rovere, che quando divenne papa Sisto IV lo prese sotto la propria protezione. Teologo a Padova e poi alla Sapienza di Roma, fu nominato Vescovo di Senigallia nel 1476, introducendo in città i frati minori e legando la chiesa della Maddalena al loro provinciale. Più che a Senigallia amò dimorare a Rocca Contrada, facendovi trasferire il fratello URBANO e un altro parente di nome GIOVANNI, che ottennero la cittadinanza

nel 1497; vi fece costruire il palazzo vescovile e il conservatorio, poi monastero di San Sebastiano, oltre a molte altre chiese in giro per la diocesi. Forse il più fidato tra i collaboratori di Giulio II, nel 1503 fu nominato Castellano di Castel Sant'Angelo e nel 1505 Cardinale di Santa Maria in Trastevere, seguendo poi il papa nelle campagne militari nell'area padana. Fu uno dei bersagli delle celebri pasquinate romane per la sua incontinenza sessuale. Nel 1506 abdicò in favore del nipote Marco Vigerio della Rovere, lasciandogli il vescovato. Nel 1508 intercesse presso Leone X affinché Antonio della Rovere fosse nominato Pretore e Governatore di Rocca Contrada, ottenendone l'elezione (Regesti 197, p. 28). Pubblicò nel 1517, a Pesaro, per i tipi dello stampatore ebreo Gershom Soncino il trattato *Decachordum Christianum*, a spese di Urbano Vigerio, allora Governatore di Fano.

VIGERIO DELLA ROVERE BIANCA MARIA. Madre di Gherardo, era figlia di URBANO Vigerio (fratello di Emanuele/Marco) e di Nicoletta Grosso della Rovere (nipote di Francesco della Rovere, papa Sisto IV), e quindi discendente di due delle più importanti famiglie di origine savonese trapiantate nelle Marche. Ai Vigerio, così come ad altre casate congiunte con la propria, Sisto IV concesse rapida ascesa sociale ed economica. Sposata con Aranino Cibo, ebbero cinque figli: Gherardo, Marzia, Maddalena, Scipione e Ortensia (suor Maria Maddalena). Nel 1528 vendette la Rocchetta di Camerino a Caterina Cibo. Morì a Rocca Contrada e fu sepolta nella chiesa di San Francesco; si occupò del suo funerale Gherardo, anche se il padre era ancora in vita, come se i due coniugi fossero separati.

VIGERIO DELLA ROVERE MARCO II (Savona, 1496 - Roma, 1560). Era zio di Gherardo Cibo in quanto fratello della madre. Nipote del precedente Vescovo Marco Vigerio, che lasciò Senigallia per gli impegni seguiti all'elezione a Cardinale, divenne Amministratore apostolico di Senigallia nel 1513 a soli diciassette anni e restò in carica come Vescovo sino alla morte, nel 1560, quando fu sostituito dal nipote URBANO. Nel 1516 successe allo zio anche come abate commendatario di San Lorenzo in Campo ritrovando, durante lavori di restauro, le reliquie di San Demetrio. Dal 1532 al 1536 fu in Portogallo come Nunzio apostolico. Governatore di Piacenza e vice-Governatore di Bologna negli anni successivi, fu nominato anche Governatore generale della Marca d'Ancona nel 1539. Quando non era in missione, diede il via alla trasformazione in cattedrale della prepositura di San Pietro a

Senigallia, e alla costruzione di un palazzo vescovile a Ostra. Partecipò attivamente al Concilio di Trento tra il 1536 e il 1547 come uno dei padri più autorevoli. Intellettuale di buon livello, considerato un innovatore, prese la parola sulla questione della residenza dei vescovi, contro gli abusi dei libri sacri e su questioni dogmatiche che lo portarono ad essere accusato di criptoluteranesimo. Fu probabilmente in seguito alla sua elezione a vescovo che una parte della famiglia si trasferì a Rocca Contrada, dove andarono a vivere sua sorella Bianca ed alcuni dei figli, tra i quali Gerardo Cibo. Suo gentiluomo di fiducia fu Libanoro Mannelli. Marco e Gerardo si incontrano il 20 dicembre 1553 a Roma, nel Palazzo del Cardinal Savello a Monte Savello.

VIGERIO DELLA ROVERE MARIA. La materna di Gerardo, sposa di Maria della Rovere, dal quale rimase presto vedova. Anche lei si ritirò a Rocca Contrada, nel conservatorio femminile di San Sebastiano che aveva fondato il Vescovo di Senigallia Marco Vigerio, fratello del padre. Accolse nel conservatorio Alessandra Sabini (1499-1589), che divenne uno dei personaggi più noti della cittadina per l'aureola di santità che la circondò già in vita. Verso la metà del Cinquecento il conservatorio fu trasformato in monastero, sotto la guida della stessa Alessandra Sabini e di Maria, che prese il nome di Chiara d'Urbino.

VIGERIO DELLA ROVERE STEFANO. Di Savona, era fratello del Vescovo Marco e di Bianca, madre di Gerardo; fu il padre del Vescovo Urbano Vigerio Della Rovere. Amministratore del duca Guidubaldo II e Governatore del Ducato d'Urbino, fu testimone, insieme a Gerardo, in un atto per la definizione dei confini tra i Comuni di Rocca Contrada e Sassoferrato il 10 dicembre 1563 (Regesti 1997, pp. 299-300).

VIGERIO DELLA ROVERE URBANO (1538 - Senigallia, 1600). Era figlio di Stefano e di Caterina Gastodengo, nobile savonese anche lei, che viveva a Montalboddo, oggi Ostra. Cugino quindi di Gerardo, fu coadiutore dello zio Marco nella cura vescovile di Senigallia già dal 1550. Studiò all'Università di Padova con Francesco Patrizi da Cherso, che gli dedicò il suo *La città felice* (Venezia, 1553). Valido teologo, successe allo zio nel 1560, raccogliendo anche la carica di abate di San Lorenzo in Campo. Nel 1562 prese attivamente parte al Concilio di Trento, nel quale fu tra gli oratori di numerose questioni, tra cui la

simonia, quella dell'Indice (del quale sarà presto chiamato a far parte) e quella sulla residenza dei curati. Tornato a Senigallia, fece istituire il seminario dei chierici e nel 1519 si lasciò andare a quello che sembra un atto di nepotismo, concedendo al cugino MARCANTONIO Vigerio la contea di Percozzone. Anch'egli fu legato a Rocca Contrada: il 13 febbraio 1555 fu nominato esecutore testamentario, insieme allo zio Marco, dal sarto rocchegiano Francesco di Cesare (Regesti 1997, pp. 297-298). Probabilmente condivise gli interessi naturalistici di Gherardo, come testimonia la macina da colori che gli spedì in dono da Roma nel 1558. Accompagnò nel 1564 Gherardo in un viaggio da Rocca Contrada a *Montealbodo* insieme a Niccolò Scipione del Carretto, come risulta nelle note a margine del disegno di una fonte in un taccuino venduto da Sotheby's nel 1989 ed ora in una collezione privata francese. Gherardo lo assistette sul letto di morte.



Gherardo Cibo, *Celidonia minore*, Ms Additional 22332, British Library, Londra c. 91



Gherardo Cibo, *Eufragia*, Ms Additional 22332, British Library, Londra c. 47



Gherardo Cibo, *Senetione Cardoncello*, Ms Additional 22332, British Library, Londra c. 54



Gherardo Cibo, *Gladiolo Xipho*, Ms Additional 22332, British Library, Londra c. 72



Gherardo Cibo, *Daphne laureola*, Ms Additional 22332, British Library, Londra



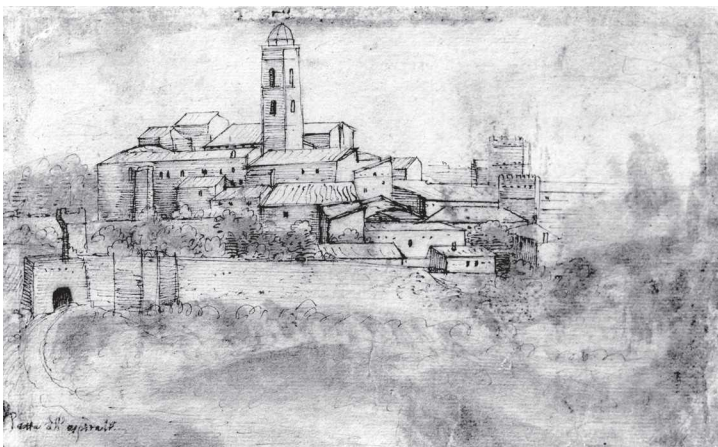
Gherardo Cibo, *Asplenio Hemonite*, Ms Additional 22333, British Library, Londra c. 51



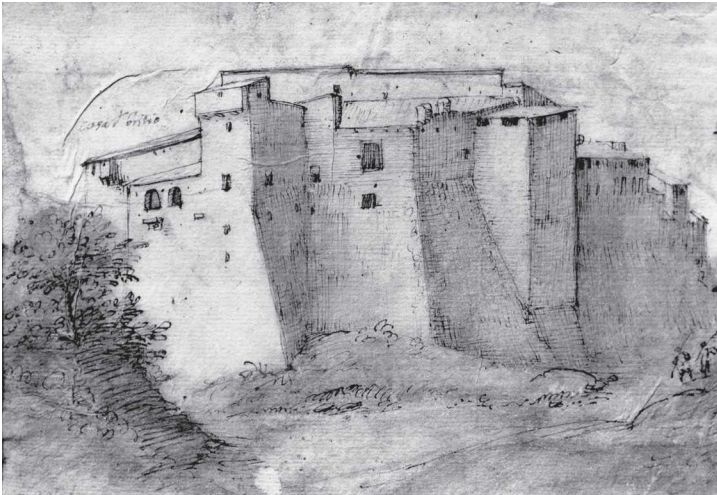
Gherardo Cibo, *Elleboro negro*, Ms Additional 22332, British Library, Londra c. 95



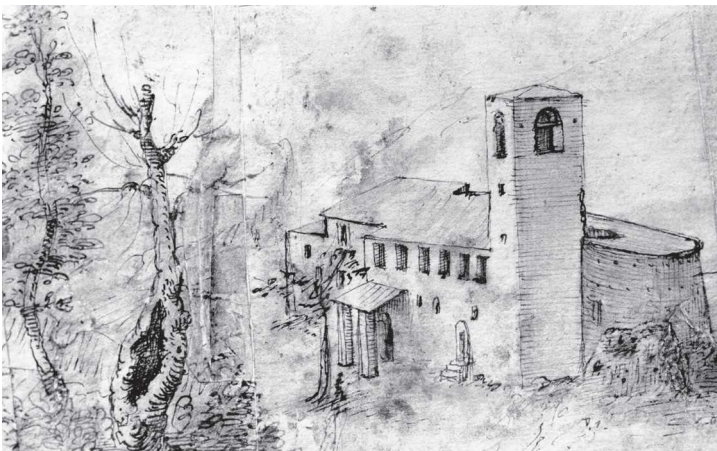
Gherardo Cibo, *Veduta di un borgo*, Vienna, Albertina



Gherardo Cibo, *Veduta di un borgo murato, forse Arcevia*, Vienna, Albertina



Gherardo Cibo, *Casa fortificata*, Vienna, Albertina



Gherardo Cibo, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie di Arcevia*, Vienna, Albertina



Gherardo Cibo, *Paesaggio lacustre*, Fossombrone, Biblioteca Civica Passionei



Gherardo Cibo, *Paesaggio con alberi*, Fossombrone, Biblioteca Civica Passionei



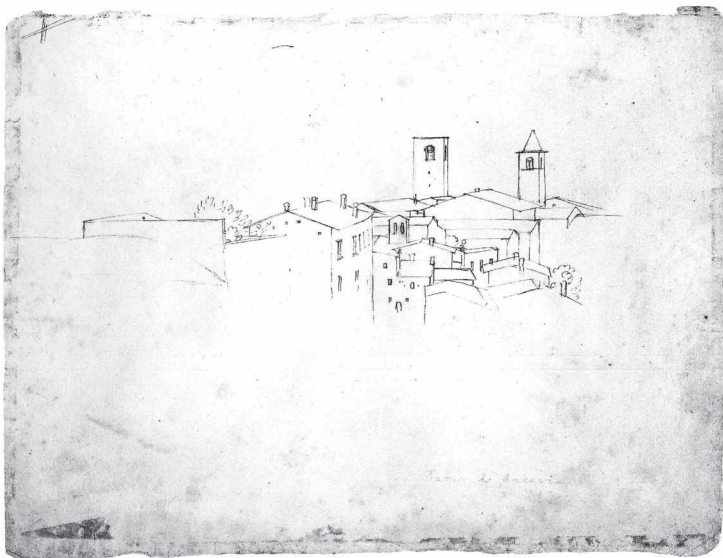
Gherardo Cibo, *Paesaggio campestre*, Fossombrone, Biblioteca Civica Passionei



Gherardo Cibo, *Paesaggio con pastori*, Fossombrone, Biblioteca Civica Passionei



Dall'alto in basso, Gherardo Cibo, dal Ms *Historiarum libri duo* (Senigallia, Biblioteca Comunale Antonelliana): *San Medardo di Rocca Contrada*, c. 78v, *Santa Maria delle Grazie di Rocca Contrada*, c. 81v



Gherardo Cibo, *Veduta di Rocca Contrada*, Stoccarda, Graphische Sammlung



Gherardo Cibo, *Paesaggio con fiume, alberi e torre*, Washington, National Gallery





A destra, alcuni momenti della presentazione del volume *Gherardo Cibo dilettante di botanica e pittore di "paesi"*, a cura di G. Mangani e L. Tongiorgi Tomasi (il lavoro editoriale 2013), alla Biblioteca Angelica di Roma nel gennaio 2014. Da sinistra, Andrea Bompreszi, sindaco di Arcevia, Giorgio Mangani e Lucia Tongiorgi, Vittoriano Solazzi, presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche e Alfiero Verdini, presidente dell'Accademia Misena di Roccontrada. In questa pagina, la presentazione del volume al Salone del Libro di Torino nel maggio 2014 (da sinistra, G. Mangani, l'Assessore regionale alla Cultura, Pietro Marcolini e Alfiero Verdini)



Il Presidente Vittorio Solazzi e Alfiero Verdini alla Biblioteca Angelica di Roma sotto il ritratto del suo fondatore, il vescovo agostiniano mons. Angelo Rocca, nato a Roccacontrada, in occasione della presentazione del libro dedicato a Gherardo Cibo

INDICE

Prefazione	3
------------	---

Gherardo Cibo e l'invenzione del paesaggio marchigiano <i>di Giorgio Mangani</i>	5
---	---

ALBUM AMICORUM

Gli amici, i parenti e i corrispondenti di Gherardo Cibo <i>di Lucio Tribellini</i>	25
--	----

Stampato nel mese di Marzo 2015
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

Personalità sconosciuta fino a poco tempo fa, Gherardo Cibo (1512-1600), nobile cavaliere, pronipote di papa Innocenzo VIII e nipote di Caterina Cibo, duchessa di Camerino, viene qui riscoperto alla luce degli studi più recenti.

Ritiratosi nel 1540 a Roccacontrada, antico nome di Arcevia, Gherardo Cibo dedica il resto della sua lunga vita all'illustrazione botanica dei territori circostanti riproducendo le prime rappresentazioni del paesaggio marchigiano secondo uno stile influenzato dalla pittura fiamminga e ispirato da un sentimento arcadico e idealizzato.



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

171

ANNO XX - n. 171 Marzo 2015
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore
Vittoriano Solazzi
Comitato di direzione
Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi,
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli
Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295
Stampa: Centro Stampa digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona